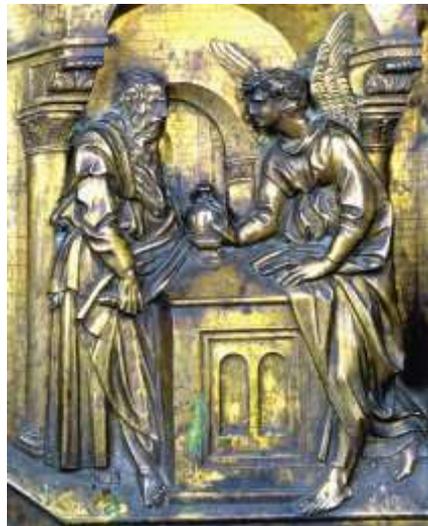


# La cena di Zaccaria



*"Annuncio dell'Angelo a Zaccaria"*  
Jacopo della Quercia (1429)  
Formella del fonte battesimale di Siena

# La cena di Zaccaria

## Parte prima

*Ain Kàrem - Elisabetta - I tre amici - Zebedeo - Gionata - Gamaliele  
Coincidenze - Fughe - La roccia - La cena - I due Giuseppe - Giovanni*

### Ain Kàrem

«Zaccaria!»

«Giuseppe!»

«Da quanto tempo...»

«Che gioia rivederti...»

*I due uomini si abbracciarono. Un lungo abbraccio silenzioso.*

«Caro Giuseppe... Cosa ci fai in questo villaggio sui monti, lontano da casa tua?»

«Sono venuto per salutare i miei cari Elisabetta e Zaccaria.»

«Davvero?!»

«Sì. Ieri ero a Gerusalemme. E mi sono detto: perché non passare da Ain Kàrem?»

«Hai fatto proprio bene! Elisabetta sarà felicissima!»

«Dimmi. Come sta il piccolo Giovanni?»

«Piccolo?! Vedrai come è cresciuto...»

*Giuseppe aveva sposato Maria, la cugina di Elisabetta. Le due famiglie erano molto legate. Ma abitavano in due villaggi molto distanti tra loro. Ain Kàrem era sulle montagne della Giudea: un sobborgo a poco più di sei miglia da Gerusalemme. Nazaret si trovava sulle colline della Galilea. Li separavano quattro giornate di cammino.*

«Come mai eri a Gerusalemme?»

«Dovevo consegnare del lavoro per la guarnigione romana.»

«Per i romani?!»

«Ebbene sì... Vedi, Zaccaria, da noi il lavoro è sempre più scarso. Ho accettato questa ordinazione perché loro pagano subito e senza discutere sul prezzo...»

«Capisco... Dimmi una cosa, Giuseppe... Come è possibile che il questore dell'erario di Gerusalemme, che dicono sia molto avaro, si faccia servire da un falegname della Galilea?»

«Me lo sono chiesto anch'io.»

«Che lavoro ti hanno dato da fare? Non delle armi, spero. O delle macchine da guerra.»

«No, no, Zaccaria! Dei semplici pali.»

«Dei pali?!»

«Sì. Dei pali squadrati e ben levigati. Lunghi tre braccia.»

«Hai detto tre braccia?»

«Sì... Non mi hanno voluto dire per che uso.»

*Zaccaria ebbe un sussulto. Lui lo aveva visto quel tipo di palo a Gerusalemme. Lo trasportavano sulle spalle i condannati alla crocifissione. Lungo la via che dalla Fortezza Antonia porta al Golgota, una collinetta oltre le mura di ponente. I romani lo chiamavano "patibulum". Dopo aver fissato coi chiodi i polsi alla trave, questa veniva issata su un grosso palo. Gli sventurati vi rimanevano appesi per dei giorni. A monito per i sudditi dell'Impero.*

«Forse tu, Zaccaria, sai dirmi a cosa servono?»

*Il vecchio non rispose subito. Era pensieroso. Decise di mentire.*

«No, Giuseppe. Non lo so... Ma credo di sapere perché fanno venire quelle travi dalla Galilea.»

«Perché?»

«Qualche mese fa ebbi occasione di parlare con un funzionario romano. Mi disse, tra l'altro, che nell'amministrazione imperiale ci sono regolamenti molto rigidi.»

«Come le regole della legge di Mosè?»

«Molto di più! Pensa che, per certe procedure, ci vuole un legno particolare. E bisogna procurarsi proprio quello: a Roma, come anche nelle province più lontane. Solo quello!»

«È vero! Mi hanno detto: deve essere legno di cipresso.»

«Vedi! Avevo ragione. Qui, dalle nostre parti, il cipresso cresce solo intorno al mare di Galilea.»

«Per fortuna io ne avevo in casa una grande quantità.»

*Zaccaria pensava ancora a quei pali sul Golgota. Ma continuò a felicitarsi con Giuseppe.*

«Davvero una gran fortuna che abbiamo cercato proprio te...»

«A dire il vero, è stato un romano speciale che mi ha proposto l'affare.»

«Un romano speciale?! Cosa vuoi dire?»

«Voglio dire che il centurione della caserma di Cafarnaò è una persona fuori del comune. Non è come gli altri romani...»

«E come è, allora?»

«È un uomo molto religioso. Lui e la sua famiglia. Anche se è un pagano. Ha aiutato spesso il nostro popolo. Pensa che ha fatto ricostruire la vecchia sinagoga a spese del catasto imperiale.»

«Tu come lo conosci?»

«Avevo fatto il lavoro di carpenteria nella sinagoga...»

*I due, intanto, erano arrivati davanti alla casa di Zaccaria. Un edificio a due piani, a fianco di una bassa costruzione che era il suo laboratorio.*

«Vedo che ti sei ancora ingrandito.»

«Sì, Giuseppe. Da un paio d'anni fabbrichiamo anche anfore di grandi dimensioni.»

«Cosa trasporta quel grosso carro?»

«Abbiamo appena finito di caricare tre dozzine di otri.»

«Dove li portate?»

«A Cana. Dalle tue parti. Me li ha ordinati un mio caro amico. I suoi vecchi otri sono ormai fuori uso.»

«Per vino nuovo ci vogliono otri nuovi...»

«Già. E i nostri sono di ottima qualità. Durano più di vent'anni!»

«Cana è a tre ore di cammino da Nazareth. Come si chiama il tuo amico?»

«Natanaele. Ha molti vigneti e produce buon vino.»

«Lo conosco! Sua moglie è grande amica di Maria. Hanno appena avuto un bambino.»

«Lo so. Sta preparando una festa speciale per il piccolo. E non vuole fare brutta figura...»

*Mentre entravano nel grande cortile, venne loro incontro un giovinetto. Non indossava la solita tunica, ma vestiva uno strano abito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi.*

«Ben tornato, padre!»

«Giuseppe, ecco il nostro figliolo! È un selvaggio, come puoi ben vedere.»

«Giovanni. Come sei cresciuto!»

«Ho dieci anni!»

«Entriamo in casa...»

## Elisabetta

*Nella grande casa fervevano i preparativi per la festa in onore del vecchio Zaccaria. Ricorreva quel giorno il quarantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Erano passati quarant'anni esatti da quando Zaccaria, al termine del quadriennio di preparazione, aveva ricevuto l'unzione dal sommo sacerdote di allora. La solenne cerimonia si era svolta nella grande sala anti-*

*stante il “Santo dei Santi”, il luogo dove entrava solo una volta all’anno il sommo sacerdote per offrire il sacrificio al Dio d’Israele, l’impronunciabile YHWH (Yahvé).*

«Elisabetta! Guarda chi ti ho portato!»

«Giuseppe! Il mio amato Giuseppe!»

*Un lunghissimo abbraccio riempì di commozione tutti i presenti. Oltre a Zaccaria e Giovanni, i lavoratori più anziani conoscevano bene Giuseppe, cugino acquisito della padrona di casa.*

«Che sorpresa! Ma perché non ci hai avvertiti del tuo arrivo?»

«Beh. Questo viaggio non era in programma.»

«Non importa. Adesso sei qui e noi siamo felici di averti. Quanto ti fermi? Come sta Maria? E Gesù? È cresciuto? È sempre un tesoro di figlio?»

«Elisabetta! Lo stai soffocando di domande...»

«È vero. Scusami Giuseppe... Sarai stanco. Vieni. Ti accompagno nella stanza degli ospiti.»

*Mentre i due si allontanavano, Zaccaria venne avvicinato da una anziana donna, vestita con l’abito della festa. Era Noemi, una vicina di casa, l’amica del cuore di Elisabetta. Era vedova da tempo. I due figli maschi erano morti senza lasciare eredi. Aveva fatto da seconda mamma al piccolo Giovanni, anche se poteva essere la nonna. Il suo affetto era quello tenero e indulgente che solo i nonni hanno.*

«Zia Noemi, ricordati che tra un’ora inizia la festa.»

«Lo so, lo so, Giovanni. È tutta la mattina che siamo tra i preparativi. Tu, piuttosto, vai a metterti qualcosa di più decente. Tua madre ti ha messo l’abito sul letto.»

«Oh! Finalmente potrò vedere mio figlio vestito con l’abito da cerimonia.»

«Padre. Lo faccio solo per te. Lo sai bene che non sono fatto per i cerimoniali e tutti quei vestiti eleganti...»

«Sì, figliolo. Lo so. E ti ringrazio...»

«Anche tu, Zaccaria, devi prepararti. Su, salite in camera! Io torno al mio lavoro...»

*Intanto, Elisabetta era salita con Giuseppe al piano di sopra. Si era fermata davanti alla sua camera.*

«Qui, Giuseppe, è nato il mio Giovanni.»

«Maria mi aveva raccontato...»

«Sì. C’era anche lei quel giorno benedetto.»

«Quanti fatti miracolosi!»

«In questa camera avvenne una cosa bellissima... Sono passati dieci anni, ma io l’ho sempre davanti agli occhi.»

*Al sesto mese di gravidanza Elisabetta aveva avuto delle perdite di sangue. Preoccupata, era andata da Noemi, la levatrice del villaggio. Noemi le aveva raccomandato di non fare nessuno sforzo.*

«Anzi, Elisabetta, mettiti a letto e non alzarti più fino alla fine del nono mese.»

«Ma come faccio? Chi porterà avanti la casa?»

«Stammi a sentire. Hai cinquantaquattro anni. Il Signore, finalmente, ti ha fatto la grazia di avere un figlio. Vuoi forse perderlo?»

«Hai sempre ragione, cara Noemi... »

*Elisabetta non si mosse più dal letto. Ma, nei giorni seguenti, i movimenti della creatura che teneva nel grembo scomparvero. Allarmati, i due genitori mandarono a chiamare Noemi.*

«Succede al sesto mese... State tranquilli... Io verrò a controllare la tua pancia ogni giorno.»

*Dopo due settimane le cose non erano cambiate.*

«Noemi. Ormai non ho più speranze... Ho perso il bambino... È inutile che stia a letto.»

«Abbi fede. Preghiamo ancora. Aspettiamo ancora un giorno... Poi ti alzerai.»

*Quel pomeriggio, una visita inaspettata venne a risvegliare la casa immersa nel silenzio. Elisabetta riposava. Zaccaria, diventato muto sei mesi prima, era andato nel laboratorio per controllare la cottura di certe brocche in argilla del Giordano. La visita era quella di una donna trepidante. Era arrivata da Nazaret Maria. Un’ancella la accompagnò fino alla porta della camera della padrona.*

*Senza fare rumore, Maria si avvicinò al letto. Elisabetta aprì gli occhi e le sorrise. Poi si sollevò sui cuscini. Maria sussurrò il suo saluto.*

«Cara cugina. Buongiorno!»

*Elisabetta non rispose subito. Chiuse gli occhi e si mise una mano sull'addome. Stette immobile per qualche attimo. Maria la fissava in silenzio.*

«Maria... Maria... A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?»

*Aveva sognato, un momento prima, l'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria.*

«Appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha saltato di gioia nel mio grembo... È vivo!»

*Senza parole, Maria si sedette vicino al letto. Ebbe un sussulto. Si appoggiò le mani sul ventre. Era la prima volta che avvertiva i movimenti del suo piccolo. Elisabetta riprese a parlare. Le sue parole venivano da lontano. Erano parole arcane, lette, rilette e cantate tante volte con i Salmi e nei libri dei Profeti. Nel libro della Genesi: quel presagio di consolazione nel giardino dell'Eden.*

«Benedetta tu fra le donne... Benedetto il frutto del tuo grembo!»

*Maria era confusa. Riviveva l'annuncio di qualche settimana prima. Allora, l'angelo. Ora, l'amata Elisabetta.*

«Anche il mio bambino si è fatto sentire.»

«I nostri saranno due bambini speciali. Vero Maria?»

«Sì. Erano tanto attesi dal nostro popolo...»

«E ora siamo noi ad aspettarli... Non è una cosa magnifica?»

«Hai detto bene, Elisabetta... L'anima mia magnifica il Signore!»

«Dobbiamo fare festa!»

«Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore...»

«È lui che ci guarda dall'alto. E noi siamo sue umili ancelle.»

«Lui ha guardato l'umiltà della sua serva...»

«D'ora in poi tutte le generazioni ti chiameranno beata...»

«Grandi cose ha fatto in noi l'Onnipotente...»

*Entrarono Zaccaria, Noemi e le due ancelle. Si fece grande festa. Per la visita di Maria e per il ritorno alla vita del piccolo Giovanni.*

## I tre amici

*Un'ancella venne a interrompere il lungo racconto di Elisabetta.*

«Sono arrivati i tre ospiti!»

«Giuseppe. Ti devo lasciare. Tu vai a riposarti.»

«Non dovete disturbarvi, Elisabetta. Fate come se io non ci fossi...»

«Come?! Tu fai parte della famiglia! Tra un'ora esatta devi scendere per fare festa con noi.»

«Va bene. Ma chi sono questi tre ospiti?»

«Chi sono? Sono la grande sorpresa per Zaccaria! Vedrai...»

«Sei sempre la solita. Sorprese, regali, idee geniali...»

«Ciao Giuseppe!»

*Un grande movimento di animali e persone si era creato nel cortile e nell'atrio della casa. Tre uomini di mezza età erano appena scesi dalle loro cavalcature. Due asini e un vecchio mulo. Due di loro avevano fatto molta strada e stavano scaricando il bagaglio. Il terzo proveniva da Gerusalemme. Zebedeo di Cafarnao, Gionata di Tarso e Gamaliele, tre vecchi amici, erano la sorpresa di Elisabetta per il suo Zaccaria.*

«Benvenuti! Presto, presto! Andate a nascondervi nella stanza in fondo alla sala. Lì troverete divani per riposarvi e acqua per rinfrescarvi. Io sarò subito da voi.»

«Elisabetta! Che piacere rivederti!»

«Sei sempre la stessa: un vulcano in eruzione!»

«Come stanno i tuoi due uomini?»

«Tutto dopo. Tutto dopo. Adesso andate!»

*I tre, il giorno prima, si erano dati appuntamento a Gerusalemme. Zebedeo e Gionata avevano dormito nella casa di Gamaliele. All'alba di quel giorno, dopo un'abbondante colazione, erano partiti per Ain Kàrem. Ora si toglievano gli abiti e i sandali impolverati. Dopo essersi lavati e profumati, avevano indossato le loro tuniche migliori.*

«Gamaliele. Come li portiamo i nostri doni?»

«Infiliamoli nella mia borsa. Al momento giusto ognuno presenterà il suo.»

«Ognuno con la sua storia.»

«Ieri sera ce le siamo raccontate. Tre storie bellissime.»

«Sì, proprio belle. Faranno più ricca la festa di Zaccaria.»

*Elisabetta bussò alla porta.*

«Siete pronti? Tra poco inizia la festa.»

«Eccoci!»

«Vi presento Giovanni. Ve lo ricordate? Il piccolo Giovanni...»

«Che bel ragazzo! Ha i tuoi occhi, Elisabetta.»

«Giovanni! Ti ho visto quando ti presentavano al tempio. E ora sei un vero figlio di Abramo.»

«Adesso venite di là e mettetevi a sedere. La nostra Noemi è andata a chiamare Zaccaria. Lui non sa nulla del vostro arrivo.»

*Dopo qualche minuto Zaccaria entrò nella sala, preceduto da Noemi, che si fece da parte. Alla vista dei tre amici, che si alzarono per abbracciarlo, i suoi occhi si riempirono di lacrime. Abbracci stretti, lunghi, pieni di ricordi. Vent'anni prima li aveva diplomati all'Accademia. Dieci anni dopo erano presenti alla circoncisione di Giovanni, quando Zaccaria, muto da nove mesi, aveva ripreso a parlare.*

«Amici miei. Quante cose belle abbiamo fatto insieme... E ora posso riabbracciarvi...»

«È tutto merito di Elisabetta!»

«Non avevo dubbi, Gamaliele! Il Signore mi ha dato la sposa migliore al mondo.»

«E a me ha dato uno sposo unico... Ma adesso mettiamoci a tavola.»

«Madre. Forse ci siamo dimenticati di qualcuno...»

«Santo cielo! Giuseppe! Giovanni, meno male che ci sei tu. Corri a chiamarlo!»

*Il ragazzo salì al primo piano e ritornò subito.*

«Sta scendendo.»

«Giuseppe il falegname è qui?»

«Sì, Zebedeo. E ci darà notizie di Maria e Gesù.»

*Quando Giuseppe si unì a loro, Zaccaria recitò la preghiera di ringraziamento e il banchetto ebbe inizio. Elisabetta era una brava cuoca e, aiutata da Noemi, aveva cucinato secondo antiche ricette locali.*

«Complimenti, Zaccaria! Nella tua casa si possono ancora gustare i sapori di una volta.»

«Gamaliele ha ragione. E io aggiungo che tutti i piatti sono stati squisiti.»

*Elisabetta e Noemi sorrisero soddisfatte. Giovanni aggiunse il suo commento.*

«Voi non lo sapete, ma le nostre due cuoche hanno lavorato per una settimana intera!»

*Alla fine del pranzo, i invitati si spostarono nella stanza vicina. Mentre gli altri si sedevano, Gamaliele prese la parola.*

«Oggi è una grande gioia per noi tre partecipare a questo anniversario. Quarant'anni. Quaranta come gli anni della lunga marcia nel deserto dei nostri padri. Liberati dal faraone. Guidati da Mosè. Nel deserto ricevettero il decalogo, le "Dieci Parole". Dieci comandi di un Dio misericordioso e pronto a perdonarci, noi popolo di dura cervice... Ma ora dovete perdonare me se ho detto più di dieci parole... Il mio compito era quello di presentare i tre doni che abbiamo portato per Zaccaria.»

«Bravo Gamaliele! Una magnifica presentazione!»

«Grazie Elisabetta! E ora lascio la parola al primo. A te, Zebedeo!»

## Zebedeo

«Cari amici... Caro Zaccaria... Io vengo... voi lo sapete... da una famiglia di pescatori...»

«Lo sappiamo, lo sappiamo. Vai avanti!»

«Grazie, Gionata... dell'incoraggiamento. Siamo pescatori, come dicevo. Gettiamo le reti nel mar di Galilea sei giorni alla settimana. Ma mio padre - che ora Abramo lo tenga in seno - volle mandarmi a studiare nella città santa. Si informò e scelse l'Accademia dove tu insegnavi Storia delle Religioni.»

*Zaccaria era l'insegnante più amato. Gli allievi si appassionavano alle sue lezioni. Narrava i miti e le leggende dei popoli del Mediterraneo e del lontano Oriente. Gli dei greci, egizi, babilonesi, indiani erano messi a confronto con il Dio d'Israele.*

«Quando ho dovuto scegliere il docente per la mia tesi, ho deciso di venire da te. Ricordi? Ti chiesi se accettavi...»

«Certo che mi ricordo! Eri appena arrivato da Cafarnao. I tuoi abiti sapevano ancora di pesce...»

*Tutti risero a queste parole. Zaccaria era stato un maestro che coinvolgeva e divertiva i suoi discepoli.*

«Mi proponesti un argomento che non era mai stato trattato... Provate a indovinare...»

*Zaccaria sorrideva. Gli altri tacevano.*

«Ecco il titolo: i pesci nelle preghiere dei popoli.»

«L'odore del pesce mi aveva dato l'ispirazione... E tu, Zebedeo, riuscisti a fare una tesi molto ricca di esempi e di storie curiose.»

«Non ci volle molta fatica... Faceva il pescatore!»

«Eh no, caro Gionata! Ho dovuto girare biblioteche e templi di mezzo mondo.»

«È vero. Impiegò molti mesi per scriverla e consegnarmela.»

*Giovanni, a questo punto, osò intervenire tra i "dottori".*

«Hai parlato anche del profeta Giona che prega dentro il grosso pesce?»

«Certo, Giovanni! Vedo che sei pronto nel ricordare le Scritture...»

*Zaccaria non trattenne un moto d'orgoglio paterno.*

«Tale il padre. Tale il figlio...»

«Se lo dici tu, Zaccaria, è una grande verità. E sarà, certo, una grande profezia...»

*Zebedeo continuò.*

«Pensate che in un santuario della Mesopotamia trovai una preghiera detta della liberazione. Si invocavano i pesci di un fiume sacro indiano. Si chiedeva di essere liberi come i pesci che nuotano nell'acqua.»

«Ricordo ancora il finale della tua tesi. Era molto bello. Citavi il Salmo ottavo di Davide. "Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi..." Continua tu, Giovanni.»

«Sì, padre. "Il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio... Tutto hai posto sotto i suoi piedi: ... gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari".»

*Zebedeo lo interruppe.*

«Ecco perché avevo deciso di portarti, come dono, una cesta di pesci del nostro mare. Un pesce speciale messo sotto sale da mia moglie... Però...»

«Però?!»

«Avvenne un fatto prodigioso...»

«Su, Zebedeo. Non tenerci in sospeso!»

«Due notti prima di partire per Ain Kàrem feci un sogno. Io non sogno mai, ma quel sogno era nitidissimo e, quando mi svegliai, mi sembrava vero.»

*Zebedeo tornava a riva sulla sua barca. Non aveva pescato nulla. Mentre riordinava le reti, un uomo sui trent'anni gli si avvicinò. Lo salutò e gli chiese come era andata la pesca. Poi lo prese per mano e lo portò verso il mare. Entrarono nell'acqua bassa e l'uomo gli indicò un grosso pesce che nuotava in circolo.*

«Mi disse: prendilo e guardagli in bocca! Io lo presi...»  
 «E poi?»  
 «E poi mi svegliai...»  
 «Tutto qui?»  
 «Aspetta, Elisabetta. Quel giorno andai a pesca coi miei fratelli e con mio figlio Giacomo. Non prendemmo neanche un pesce. Ma quando scesi dalla barca e misi i piedi in acqua, vidi un grosso pesce...»  
 «Che nuotava in circolo?»  
 «Sì, Giovanni.»  
 «E lo prendesti?»  
 «Certo! Quel bravo pesce si lasciò prendere senza neanche un guizzo.»  
 «E tu gli guardasti in bocca?»  
 «Infilai due dita nella bocca e sentii qualcosa...»  
 «Zebedeo! Che cosa?»  
 «Tirai fuori dalla bocca una grossa moneta luccicante. Era un'antica moneta d'oro con l'immagine e la scritta del re Salomone.»  
 «Una moneta così è molto preziosa.»  
 «È vero, Giuseppe. Infatti pensai che era giusto ringraziare il Signore per quel dono offrendolo alla sinagoga di Cafarnao.»  
 «Un bel gesto!»  
 «Aspetta, Noemi. Mentre stavo per muovermi, sentii una voce dietro di me. "Dai a Dio quello che è di Dio. E dai al tuo amico quello che hai trovato." Mi voltai. Era l'uomo del sogno. Rimasi senza parole... Lui si allontanò verso la scogliera e scomparve.»  
*Tutti rimasero in silenzio. Zebedeo tirò fuori dalla borsa un sacchetto di pelle e ne estrasse la moneta d'oro. Brillava e tutti poterono ammirarla.*  
 «Eccoti il mio dono, caro maestro!»

## Gionata

*Fu poi la volta di Gionata, anch'egli allievo di Zaccaria e nello stesso corso di Zebedeo.*  
 «La mia storia è simile a quella di Zebedeo. Provengo da una famiglia di fabbricanti di tende. Il mio bisnonno si trasferì a Tarso dalla Giudea. Era della tribù di Beniamino...»  
 «Come Saul, il primo re d'Israele.»  
 «Sì, Giovanni. Lo sai che ho dato il nome Saul a mio figlio? Ha la tua stessa età. Vedi, la nostra era la tribù più piccola durante l'esodo. E Giosuè le assegnò un piccolo pezzo di terra. Negli ultimi cento anni molti dei nostri dovettero emigrare.»  
 «Che tende fabbricate?»  
 «Facciamo tende di ogni tipo. Tende per case, per negozi, per banchi del mercato. Tende militari. Ma torniamo a noi. Anche mio padre volle mandarmi a Gerusalemme per completare gli studi. Così entrai nella tua scuola, Zaccaria. E, come Zebedeo, anch'io venni da te per chiederti la tesi di fine corso. Ricordi?»  
 «Certo che mi ricordo! Sei entrato di corsa, trafelato, con la sacca in spalla. Era tardi e io stavo uscendo...»  
 «Proprio così. Ero appena arrivato da Tarso. Ti fermai e ti chiesi se accettavi?»  
 «Lo ricordo benissimo. Lasciasti cadere la sacca a terra. La piccola tenda da bivacco era legata male. Si aprì e riempì di sabbia il pavimento.»  
 «Allora tu mi proponesti un argomento mai trattato prima...»  
 «Lasciami indovinare, Gionata. Forse le tende per le preghiere?»  
 «Brava Noemi! Ci sei andata molto vicina. Il titolo era: tende sacre e tende profane... Il giorno dopo mi misi al lavoro.»

«E anche tu, Gionata, facesti un ottimo lavoro!»

*Questa volta fu Zebedeo a rimbeccare l'amico.*

«Bello sforzo! Lui era un esperto di tende!»

«Eh no, caro Zebedeo! Se ben ricordi, anch'io impiegai molti mesi per la tesi.»

«Anche tu in giro per il mondo?»

«Sì, Noemi. Dovevo cercare i resti delle tende usate dai nostri padri nel deserto, al tempo di Mosè. Poi quelle degli eserciti di Saul e di Davide. Fino ai giorni nostri.»

*Giovanni non seppe trattenersi.*

«Hai parlato anche del Tabernacolo, la “tenda del convegno”, dove era posta l'Arca dell'Alleanza?»

«Bravo! Sempre attento e preparato!»

«Ho studiato nel libro dell'Esodo che sopra la “tenda del convegno” stava la nuvola del Signore. Quando la nuvola si alzava era il segnale per gli Israeliti di levare l'accampamento e ripartire...»

«Di quella tenda sacra ho parlato nell'ultima parte, come conclusione delle mie ricerche.»

«Mio caro Gionata. Ricordo bene anche il tuo finale. Era l'inizio del salmo quindicesimo di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda?»

*Non poté continuare. Giovanni si mise a recitare i versetti successivi.*

«Chi dimorerà sul tuo santo monte? Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore.»

*Gionata lo fermò con il gesto della mano.*

«Ecco perché, come dono, avevo deciso di portarti una tenda di tessuto finissimo da montare nel tuo giardino. L'aveva tessuta mia moglie con le sue mani... Però...»

«Anche tu, Gionata! Però cosa?»

«Avvenne un fatto prodigioso. Sto ripetendo le stesse parole di Zebedeo, ma è successo davvero anche a me...»

*Mentre investigava tra i mercati della Galilea, un vecchio venditore di stoffe di Nain gli parlò di tre tende fantasma che apparivano nelle notti d'estate sulla cima di un monte. Incuriosito, Gionata volle verificare quella strana diceria. Si informò meglio e, quella notte, si recò sul monte.*

«Era il monte Tabor. Distava due ore di cammino dal villaggio di Nain. Era una notte di mezza estate. Una notte di luna piena. Quando raggiunsi la vetta, mi trovai su un pianoro...»

«E allora?»

«Non credevo ai miei occhi... C'erano le tre tende!»»

«Allora non erano frutto della fantasia di un vecchio visionario?»

«No, Giuseppe. Erano proprio tre tende. Piccole, semplici, ma ben montate. Io me ne intendo. Ma quello che mi colpì fu la tenda in mezzo...»

«Su, Gionata! Vai avanti...»

«Era di colore bianchissimo, sfolgorante. Nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderla così bianca.»

*Dopo un attimo di esitazione, Gionata si decise ad entrare nella tenda. Un calice chiuso con un coperchio era posato su una piccola cassa di legno dorato, che aveva sui lati due angeli. Giovanni fece un'altra delle sue osservazioni.*

«Sembra l'immagine dell'Arca Santa dei nostri padri.»

«Anch'io ebbi quella impressione... Aprii il coperchio... Il calice conteneva dell'incenso. Tanti granellini luccicanti di incenso...»

«Come era finito lì quel calice?»

«Non lo so, Giovanni. È un mistero... Mi sembrava di sognare...»

«E poi? Lo prendesti il calice?»

«Sì. Lo presi ed uscii... Un momento. Dimenticavo un particolare...»

«Quale particolare?»

«Ai lati del calice c'erano due rotoli.»

«Due rotoli?!»

«Sì, Noemi. Come quelli delle nostre sinagoghe. Quelli su cui si leggono le Scritture di sabato.»

«E tu, naturalmente, li hai aperti.»

«Elisabetta. Tu, al mio posto, cosa avresti fatto?»

«Gionata. Ma non mi conosci?»

*Zaccaria non poté trattenersi.*

«Mia moglie è la curiosità fatta persona! Allora? Li hai aperti sì o no?»

«Certo che li ho aperti. E mi misi a leggerli. In uno c'era la narrazione di Mosè sul Sinai. Nell'altro c'era la storia di Elia rapito in cielo su un carro di fuoco...»

*Nessuno fece commenti. Mosè ed Elia? Non era facile trovare una spiegazione per quelle tende, per quel calice, per quei rotoli. Zaccaria, da vecchio saggio, parlò lentamente e con voce profonda.*

«Forse un giorno qualcuno conoscerà il significato di quei segni...»

*Gionata riprese il racconto.*

«Presi il calice, dunque, e scesi a valle. Tornai a Gerusalemme e lo feci esaminare dal capo degli incensieri del tempio.»

«Si chiamava Gedeone. Era anche un mio collega docente nell'Accademia. Insegnava botanica applicata.»

«Sì, Zaccaria. Mi mandasti tu da lui...»

*Giovanni, curioso e impaziente, tirò la manica a Gionata.*

«Cosa ti disse l'esperto di botanica?»

«Si trattava di una specie rarissima di pianta. La tipologia dei granuli e il profumo che usciva dalla loro combustione facevano pensare all'incenso conservato nel tesoro del tempio.»

«Quello della regina di Saba?»

«Sì, Giovanni! Ma tu conosci anche le cose che ci sono nel tesoro del tempio?»

«Mio padre mi ha insegnato tante cose...»

«Complimenti, Zaccaria! Tuo figlio, da grande, diventerà famoso...»

*Interveniva la madre, molto più esigente e concreta. Come tutte le madri.*

«Per ora Giovanni deve fare il bravo figlio. Obbedire e studiare. E non andare sempre a zonzo, con la testa fra le nuvole.»

«In conclusione, cari amici, quell'incenso proveniva dalle più lontane terre d'Arabia. Dall'antico regno di Saba. Ma quella pianta, ai nostri tempi, non esisteva più... Gedeone, alla fine, mi disse: Conserva gelosamente questo incenso che hai trovato sul monte. È un tesoro preziosissimo. È lo stesso che la regina di Saba portò in dono a Salomone!»

*Elisabetta, commossa, si alzò e andò a dare un bacio sulla guancia di Gionata.*

«Ci hai raccontato anche tu una storia bellissima! È il Signore che vi ha fatto venire qui oggi.»

*Zebedeo la corresse.*

«No cara! Sei tu che ci hai fatto venire qui...»

*Gionata, intanto, si era alzato. Prese dalla borsa una cassetina di legno ed estrasse il calice con l'incenso.*

«Eccoti il mio dono, caro maestro!»

## Gamaliele

*Dopo i primi due amici, toccava ora a Gamaliele.*

«È arrivato il momento di raccontarvi il mio dono.»

«Speriamo che sia speciale come i primi due.»

«Cara Elisabetta. Vedi, i doni di oggi sono speciali perché il Signore ha voluto benedire questa casa... Ma cominciamo dal principio.»

*Gamaliele apparteneva a una famiglia di dottori della legge. Da molte generazioni almeno uno dei figli maschi si dedicava allo studio e all'insegnamento della Torah, l'insieme dei primi cinque libri ispirati dal Dio d'Israele.*

«Tu Zebedeo e tu Gionata venite da famiglie che lavorano colle braccia. Io provengo da una famiglia che fa il suo lavoro con la mente... Era perciò naturale che frequentassi una delle Accademie della capitale.»

«Tuo padre era il rettore dell'Accademia più antica e rinomata.»

«Sì, Zebedeo. È per questo che mi iscrisse ad un'altra Accademia, quella dove insegnava Zaccaria. Non potevo essere allievo con mio padre.»

«Però ti trattavano con un occhio di riguardo. In fondo, eri un raccomandato...»

*Zaccaria lo richiamò severamente. Come quando era un suo allievo.*

«No, Gionata! Questo non è vero! Anzi, io e gli altri docenti pretendevamo da lui molto di più dei suoi compagni. E suo padre insisteva perché fossimo severi e intransigenti.»

«Purtroppo per me fu proprio così. Dovevo studiare giorno e notte...»

«Però sei diventato un bravissimo rabbì!»

«Grazie Elisabetta! Ma arriviamo al dunque. Anch'io, al momento di scegliere il relatore per la tesi, andai da Zaccaria. Ti ricordi?»

«Gamaliele! Anche tu me lo domandi? La mia memoria, ringraziando il Signore, è ancora eccellente!»

«Scusami, Zaccaria. Non volevo offenderti... In fondo, sono passati più di vent'anni... Quel giorno venni da te e tu mi proponesti un titolo.»

«Un momento! Perché non racconti esattamente cosa è successo quel mattino?»

«Beh... È successo che io ero appena uscito dall'aula magna...»

«Dove ti avevano premiato come migliore allievo al corso di Legge.»

«Proprio così, Zaccaria. Mi avevano consegnato il trofeo più ambito dell'Accademia...»

*Giovanni fu il solito curioso impaziente.*

«Che cos'era il trofeo?»

*Fu Zebedeo a rispondere.*

«Lo dico io! Era una riproduzione esatta delle tavole della legge di Mosè.»

«Veramente erano più piccole. Due tavolette di pietra del Monte Sinai con incise le dieci parole.»

«E tu, Gamaliele, quando arrivasti davanti a me, eri così ansioso di parlarmi che le due tavole ti scivolarono di mano.»

«E si ruppero?»

«Sì, Giovanni. Si ruppero in mille pezzi... Potete immaginare come rimasi male...»

*Giuseppe immaginò un parallelo storico per fare dello spirito.*

«Beh. In fondo ti è successo come a Mosè... Anche lui rimase male.»

*Giovanni lo corresse subito.*

«Ma no! Mosè le ruppe lui. Quando ridiscese dal monte. Vedendo il vitello d'oro si adirò e gettò al suolo le tavole, frantumandole. Poi bruciò il vitello nel fuoco, lo ridusse in polvere, lo sparse nell'acqua e costrinse gli israeliti a berla.»

«Sì, va bene. Vedo che la storia la conoscete. Ma io ero lì, davanti a te, Zaccaria. Senza sapere cosa dire.»

«E io, per consolarti, ti dissi che qualunque cosa mi avessi chiesto te l'avrei concessa. Anzi, mi venne un'ispirazione. Sapevo che ti piaceva la mia materia.»

«Tu ti offristi come mio relatore! Non credevo alle mie orecchie... Con il titolo della tesi già pronto!»

«Vedendo le tavole della legge cadute dalle mani del primo in Legge, pensai a quel titolo.»

«Qualcuno vuole indovinarlo?»

*Questa volta nessuno si azzardò a proporre una risposta.*

«Il titolo era: "Il primo comandamento nelle religioni". Un argomento che non era mai stato trattato, mi dicesti. E mi incoraggiasti: la tua tesi diventerà la prima nella storia dell'accademia.»

«E così avvenne. Dovete sapere che la tesi di Gamaliele è passata alla storia!»

*Zebedeo e Gionata, sorridendo, intervennero in coro.*

«Non ci voleva molto! Lui proveniva da una famiglia di dottori della legge.»

«Non è vero affatto! Lo dico forte anch'io, come avete fatto voi prima. Ho impiegato quasi un anno per raccogliere le notizie, elaborarle e scriverle sui dieci rotoli.»

«Quindi, anche tu girasti il mondo, Gamaliele?»

«Certo, Giovanni! Tu sai bene che il primo comandamento, per noi, è la prima parola del decalogo. Gli altri popoli, invece, hanno tanti dei, tante statue di marmo, tante tavole e tante prescrizioni. Il nostro Dio ha parlato: "Non avrai altro dio all'infuori di me"..."»

«Gli altri dei hanno parlato?»

«Nessun altro. Ecco perché è stato molto, ma molto difficile trovare quale fosse il primo dei precetti di quelle divinità.»

«Come hai fatto, allora?»

«Vedi, Giovanni. Per ogni religione ci sono stati sacerdoti e sapienti che hanno guidato i fedeli e che hanno scritto, nei secoli, delle sacre scritture. Molto simili alle nostre.»

«I loro comandamenti, allora, sono venuti dagli uomini?»

«Sì. Dagli uomini. Io li ho raccolti e li ho messi per iscritto. Ma adesso devo parlarvi del mio dono.»

«Finalmente! Su Gamaliele, mostracelo!»

«Elisabetta, lasciami finire. Stavo dicendo che avevo preparato un regalo per Zaccaria. Era un rotolo di pergamena antichissimo attribuito a Giosuè. Su quel rotolo sono scritti alcuni capitoli del Levitico.»

*Giovanni, ancora una volta, fece sfoggio delle sue conoscenze storiche.*

«Giosuè era l'aiutante e il segretario di Mosè. Scrisse sotto dettatura il Levitico: il Wayyqrà nell'antica lingua. È il terzo libro del Pentateuco, con la raccolta delle leggi e delle norme sacre di Israele.»

«Certo, certo, Giovanni. Ma dicci una cosa, Gamaliele. Dove hai trovato quel rotolo così antico?»

«Ti rispondo subito, Noemi. Lo avevo trovato in una grotta vicino al torrente Qumran, sulle rive del Mar Morto. Era dentro a una giara nascosta in un cunicolo.»

«Allora. Dov'è questo rotolo?»

«Calma, Elisabetta. Io volevo, dico volevo, regalare il rotolo... Però...»

«Non è possibile! Anche tu con il però!»

«Ebbene, sì! Anch'io...»

«Su. Cosa aspetti? Racconta!»

«Tre giorni fa ho assistito a una scena incredibile...»

«Oggi sembra la giornata dei prodigi!»

«È proprio così, Noemi. Mi trovavo fuori delle mura di levante, oltre il torrente Cedron. Ero andato là per comprare dell'olio al frantoio del Monte degli Ulivi.»

*Giunto davanti al frantoio, ebbe un'amara sorpresa. Seduti sulle panche di fianco all'edificio c'erano dieci lebbrosi. Si fermò, intimorito e perplesso. Ma poi si mise ad osservarli. Si stavano spalmando sulle piaghe un unguento oleoso. Un profumo intenso si diffondeva nell'aria. Ad un certo punto i lebbrosi si fermarono e si misero a pregare. Cantavano sotto voce, dolcemente.*

«Era il salmo ventitre di Davide. Quello che comincia così: "Il Signore è il mio pastore..."»

*Si interruppe e fece segno a Giovanni di continuare.*

«Non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare...»

*Gamaliele riprese.*

«Continuavano a ripetere un versetto, come un ritornello: "Unghi di olio il mio capo"..."»

*Zaccaria commentò il finale del salmo.*

«Ogni volta che recito i due ultimi versi di questo salmo bellissimo mi vengono le lacrime agli occhi: "Abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni"..."»

*Gamaliele continuò.*

«Alla fine del canto, le loro braccia, le loro gambe, i loro volti erano diventati lisci e rosa come quelli di un bambino appena nato.»

*Gamaliele si avvicinò e chiese a uno di loro cosa fosse quell'unguento. Gli rispose che si trattava di mirra mescolata con l'olio dell'orto del Getsemani.*

«Allora gli chiesi chi glielo avesse dato...»

«Chi?»

«Un uomo sui trent'anni. Un pastore. Aveva lasciato le sue pecore e gli era andato incontro con il vasetto di mirra. Gli aveva detto di spalmarla sul corpo, di cantare in coro quel salmo e poi di andare al tempio per la purificazione.»

«Una mirra miracolosa?!»

«Sì, Noemi. Quei dieci lebbrosi erano guariti sotto i miei occhi! Ma non è tutto.»

«Non è tutto?»

«Quel vasetto era piccolo, ma l'unguento di mirra non si consumava. I lebbrosi continuavano a prenderne e a ungersi il corpo.»

*Il lebbroso aveva consegnato il vasetto a Gamaliele e gli aveva detto: "Portalo al tuo amico, come segno della provvidenza divina". Lui lo aveva conservato gelosamente e ora lo stava estraendo dalla borsa. A quel punto, la grande commozione non impedì a Zaccaria di parlare.*

«Il tuo nome, Gamaliele, ha veramente un significato profetico. "Gamaliele": "Il Signore mi ha ricompensato"...»

«Eccoti il mio dono, caro maestro!»

## Coincidenze

*Ci fu un lungo silenzio. Tre racconti straordinari. Tre doni "piovuti dal cielo". Come la manna nel deserto. Uno dei presenti era rimasto colpito più degli altri. Alla fine non poté trattenersi. Era Giuseppe.*

«Miei cari amici. Devo rivelarvi un segreto. In un giorno, direi sconvolgente, come questo, penso che sia arrivato per me il momento di parlare.»

«Quale segreto? Un altro prodigio, forse?»

«Non proprio, Elisabetta. Direi una coincidenza misteriosa.»

«Ancora un mistero...»

«Sì, Noemi. Non ne ho mai parlato con nessuno, perché le persone che ci aiutarono rischiavano di finire in carcere, o peggio.»

*Al tempo della nascita del figlio Gesù, giunsero a Betlemme dei Magi dall'Oriente. Dopo l'annuncio degli angeli, molti pastori erano venuti ad adorare il Salvatore. La famigliola era stata sistemata alla meglio nella stalla di una piccola casa poco fuori del villaggio. Betlemme, a causa del censimento di Augusto, era stata invasa dai discendenti del re Davide, anche lui betlemmita.*

«Dopo i primi giorni di andirivieni continuo, con Maria ci preparavamo per ritornare a Nazaret.»

«Ci avevi raccontato ogni cosa. Gli angeli, i pastori, i Magi.»

«Sì, Zaccaria. Ma non tutto... Oggi, i tre doni dei nostri amici mi hanno ricordato i doni dei Magi.»

«Chi erano questi Magi?»

«Giusta domanda, Giovanni. Chi erano? Non so darti una risposta.»

*Quando i Magi si erano presentati davanti alla casa dove loro tre erano ospitati, tutto il villaggio era accorso per vedere quegli strani personaggi. Cammelli bardati riccamente. Servitori dalla pelle nera e olivastra. Bagagli ricolmi e coperti di sabbia. Dovevano provenire da terre molto lontane.*

«Parlavano lingue sconosciute e si facevano capire con i gesti e con i loro volti sorridenti.»

«Hai detto che venivano dal lontano Oriente.»

«Sì. Un vicino di casa, un mercante che aveva viaggiato molto, ci fece da interprete. Sapeva qualche parola di persiano e ci disse che provenivano da una grossa città della Mesopotamia.»

«Non puoi dirci altro?»

«No. Continuavano a farci segno verso il cielo. Capimmo che avevano seguito un astro del cielo che li aveva guidati fino a Betlemme.»

«Racconta a Giovanni quali doni vi offrirono. Lui non la conosce questa storia.»

«Certo, Elisabetta. Aveva pochi mesi.»

«Vi offrirono dei doni?»

«Sì. Ma devo dirti come ce li offrirono. Dopo che si furono accampati nel prato dietro la casa, si lavarono e si cambiarono d'abito. Per loro doveva essere una specie di rito.»

«Un rito?»

«Dovevano essersi preparati a lungo, perché entrarono nella piccola stanza d'ingresso in corteo, cantando una nenia solenne e dolce al tempo stesso.»

«Forse erano dei sacerdoti del loro dio?»

«Forse, Giovanni. Bisognerebbe chiederlo a Gamaliele. Lui è stato laggiù.»

«Sì. Potrebbero essere stati dei sacerdoti. I caldei, abitanti di quelle regioni, adorano gli astri e li scrutano ogni notte per conoscere i segni che provengono dai loro spostamenti. Un po' astronomi e un po' astrologi.»

«Quindi dei maghi?»

«No, Zebedeo. Loro si facevano chiamare Magi dai servitori. Quando si inchinarono davanti a Maria, seduta con Gesù in braccio, dissero i loro nomi.»

*Gaspar, Melkiòr e Balthazàr, a turno, porsero al bambino il loro omaggio. Giuseppe lo prendeva e lo posava sulla tavola vicina. Quindi baciavano le mani del piccolino con una devozione che faceva pensare al gesto che si fa solo a un dio.*

«Prima uno scrigno di monete d'oro. Poi un'urna piena d'incenso. Infine un vaso di mirra.»

*Giovanni non poté trattenere un grido di sorpresa.*

«Come i tre doni di oggi! Ma è incredibile!»

«Ecco perché sono rimasto colpito ogni volta che voi davate i vostri regali.»

«Ma allora eravate ricchi!»

«Sì, eravamo ricchi. Ma, soprattutto, eravamo stupefatti ed emozionati. Ci avevano spiegato, con i gesti, che i doni avevano un significato.»

«Quale significato?»

«L'oro era per il re. Pensate: quel bambino, Gesù, il re dei Giudei. L'incenso era per il dio. Il Messia d'Israele. Dissero proprio così: "Messia", senza storpiare la parola. La mirra era per l'uomo. Sarebbe morto e la mirra doveva servire come balsamo per il suo corpo.»

*Gamaliele ebbe un'ispirazione.*

«Forse il significato dei tre doni di oggi è questo: una preparazione alla venuta del Messia...»

*Giuseppe riprese il racconto.*

«Quella notte feci un sogno. Un angelo mi appariva mentre stavo lavorando. Mi diceva di prendere subito con me Maria e Gesù e fuggire in Egitto. Là dovevo restare finché lui non mi avesse avvisato.»

*Giuseppe chiedeva all'angelo perché doveva fuggire. L'angelo gli spiegava che Erode cercava il bambino per farlo morire. Qui il sogno si interrompeva. Giuseppe, svegliatosi di colpo, sentì dei rumori fuori della casa. Uscì con una fiaccola. Era notte fonda, senza luna.*

«Vidi che i servitori dei Magi stavano smontando le tende. In quel preciso momento sentii una voce che mi chiamava.»

«Chi era?»

«Era il vicino che ci aveva fatto da interprete. Il suo nome era Raphael, ma tutti lo chiamavano Rapha. Mi corse incontro, trafelato, insieme a suo fratello Tobia.»

*Rapha e Tobia erano Zeloti, appartenevano cioè al partito che con più accanimento cercava l'indipendenza per il popolo di Israele. Erano anche rigidi difensori dell'ortodossia ebraica. Il Messia imminente sarebbe stato un grande re che avrebbe liberato la Palestina dal dominio imperiale. Alcuni di essi si erano riuniti in bande armate per combattere contro gli odiati soldati di Roma.*

«Mi dissero che tutti noi eravamo in pericolo.»

## Fughe

*I due fratelli avevano riconosciuto in alcuni stranieri, giunti a Betlemme subito dopo i Magi, delle spie del re Erode, l'amico dei romani. Insospettiti, li tenevano d'occhio. Uno di essi aveva lanciato in cielo un paio di piccioni viaggiatori, in direzione della capitale. Tobia, abile arciere, ne aveva abbattuto uno con le sue frecce. Nel messaggio per Erode era scritto: "Magi arrivati a destinazione. Re dei Giudei localizzato. Venire in forze."*

«Rapha andò a parlare con i Magi. Anch'essi avevano fatto un sogno. Tutti e tre lo stesso sogno. Dovevano partire...»

«Lo sai, Giuseppe? Il tuo racconto è un'avventura che ci fa stare col fiato sospeso.»

«Non è ancora finita, Noemi. Eravamo tutti in agitazione. Io corsi a svegliare Maria. Riempimmo due grosse borse con lo stretto indispensabile e le caricai sul nostro asino.»

*Giuseppe fece salire sull'asino Maria col bambino. Intanto, i Magi col loro seguito erano montati sulle loro cavalcature. L'angelo apparso in sogno aveva detto che dovevano subito tornare al loro paese. E senza passare da Gerusalemme. Noemi fece un'altra osservazione.*

«Che strana coincidenza. L'angelo aveva messo in allarme quattro uomini nello stesso tempo...»

«Una coincidenza provvidenziale! Seppi più tardi che i Magi erano passati da Gerusalemme alcuni giorni prima. Lì l'astro che li guidava era scomparso.»

«Che tipo di astro era?»

«Era una stella cometa luminosissima, che si spostava verso ponente. La vidi anch'io, la notte in cui nacque Gesù.»

*Gamaliele intervenne nel racconto.*

«Noi di Gerusalemme non la vedemmo. Forse era visibile solo per quei Magi.»

«Tu, Gamaliele, li vedesti i Magi?»

«Sì, Noemi. Mentre entravano nella reggia di Erode. Tutta la città fu presa da una grande animazione. Il corteo di quegli strani personaggi era una grossa novità per noi. Ma una cosa aveva colpito la gente.»

«Che cosa?»

«Continuavano a chiedere la stessa domanda. La stessa informazione.»

«Quale informazione?»

«Si capivano appena tre parole: dove... re... Giudei?»

*I Magi vennero indirizzati al palazzo reale. Qui Erode, sempre diffidente e sospettoso, li accolse con grandi onori e si informò sul loro viaggio e sulla loro destinazione. Grazie ai suoi interpreti riuscì a capire che volevano sapere dove era nato il "Re dei Giudei". Erano venuti per adorarlo, avevano precisato. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, Erode si informò da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero che, secondo il profeta Michea, doveva nascere a Betlemme.*

«Ho poi saputo da uno dei suoi consiglieri che Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella. Poi li inviò a Betlemme esortandoli con queste precise parole: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".»

«Erode era non solo spietato e sanguinario, ma anche falso e molto astuto.»

«Proprio così, Elisabetta. Aveva già deciso che quel futuro, misterioso re doveva essere tolto di mezzo al più presto.»

«Come sapevi di questa decisione, Gamaliele?»

«Caro Giovanni. Tu eri ancora in fasce a quell'epoca. Tutta la Giudea venne a saperlo. Qualche giorno più tardi...»

*Infatti, tre giorni dopo, Erode, che alcuni anni prima aveva fatto uccidere la moglie e due dei suoi figli temendo che complottassero per spodestarlo, ordinò l'uccisione di tutti i bambini sotto i due anni. Aveva poi dato ordine di riportargli i Magi in catene. Giuseppe riprese il racconto.*

«Dobbiamo ringraziare Rapha e Tobia se siamo ancora vivi.»

«Vi hanno aiutato? E come?»

«Si offrirono di guidarci fino al confine del paese. I soldati di Erode non avrebbero tardato ad arrivare in quella casa e ci avrebbero poi inseguiti.»

*I due Zeloti conoscevano molto bene il territorio. Spesso avevano nascosto i loro compagni sulle montagne circostanti. Guidarono i fuggitivi lungo sentieri poco battuti fino ad una grande caverna invisibile dalla strada. Vi fecero entrare la famigliola, i Magi e i servi. Poi salirono su due cammelli e, tirandosi dietro gli altri quattro animali, si diressero verso settentrione.*

«Dopo qualche ora sentimmo il rumore dei cavalli al galoppo che passavano lungo la strada. Si stava facendo giorno e i soldati di Erode seguivano le tracce lasciate dai cammelli.»

*Giovanni partecipava alla narrazione col fiato sospeso.*

«Ma voi come riusciste a mettervi in salvo?»

«Quella sera stessa Rapha e Tobia ritornarono con i cammelli. Avevano fatto un lungo giro passando su terreni sassosi.»

«Geniale! Così non lasciavano tracce.»

«Proprio così, Giovanni. Purtroppo accadde una cosa terribile...»

«Che cosa?»

«I due fratelli fecero perdere le loro tracce vicino ad un villaggio...»

«E allora?»

«Allora, quel villaggio venne colpito dalla vendetta di Erode.»

«Quale villaggio, Giuseppe?»

«Non posso dirtelo, Giovanni. Come non ho mai rivelato a nessuno i nomi di Rapha e Tobia fino ad oggi... Ma ormai Erode è morto da otto anni... Suo figlio Archelao è crudele come il padre, ma è un incapace.»

## La roccia

*A questo punto Zaccaria prese una decisione che aveva sempre rinviato. Dopo aver scambiato alcuni sguardi d'intesa con Elisabetta, si rivolse al figlio.*

«Giovanni. È arrivato il momento che tu conosca la storia dei tuoi primi mesi di vita.»

«Padre, la conosco. La tua visione nel tempio. L'annuncio che avreste avuto un figlio. Tu che sei diventato muto e poi hai ripreso a parlare.»

«C'è ancora un'altra storia... Tua madre te la racconterà...»

*Elisabetta cominciò a parlare. Il villaggio che Giuseppe non aveva voluto nominare era Ain Kàrem.*

«Proprio in quei giorni, io ero sola in casa con te. Zaccaria era a Gerusalemme per il suo turno di servizio al tempio. Un angelo mi avvertì in sogno di fuggire sul monte. Appena in tempo. Quella mattina le guardie di Erode fecero una strage.»

*Una decina di soldati, avvertita della loro fuga, li aveva inseguiti lungo il sentiero. Elisabetta, col piccolo in braccio, si era trovata bloccata in fondo a una gola.*

«Un'alta parete di roccia mi chiudeva il passaggio...»

«Chiusi in trappola!»

«Sì. Con i soldati alle spalle... Mi venne un'ispirazione. Avevo un bastone per aiutarmi nella salita. Battei il bastone contro la roccia.»

«Madre! Come Mosè a Massa e Meriba nel deserto!»

«Sì, figliolo. Proprio come Mosè... Con te in braccio. E tu stavi buono. E mi guardavi. Sorridevi. Come un angelo.»

«E cosa accadde?»

*La roccia si aprì come un portone. Il bastone di Mosè, invece, aveva fatto sgorgare l'acqua per saziare la sete degli Israeliti. Elisabetta entrò col piccolo in una grande caverna. La roccia si chiuse*

*dietro di loro. Le guardie si fermarono sbalordite. Avevano visto aprirsi e chiudersi la montagna. Zaccaria interruppe la moglie per citare il salmo trentuno di Davide.*

«Tendi a me il tuo orecchio. Vieni presto a liberarmi...»

*Giovanni continuò. Quel salmo lo aveva recitato spesso.*

«Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva.»

*Zaccaria era ispirato e pregò.*

«Il Signore è la nostra roccia... Elisabetta, continua la tua storia.»

«Mi sedetti su una grossa pietra e mi misi a cullarti. Tu, Giovanni, ti addormentasti subito. Da una fenditura filtrava un raggio di sole. Ed ecco che comparve un angelo. Aveva due ceste che posò davanti a me. Una era a forma di culla e dentro c'erano cuscino, lenzuolini e copertina. L'altra era piena di ogni varietà di cibo...»

*Zaccaria riprese la parola.*

«Amici. Rendiamo grazie all'Altissimo. Ha inviato i suoi angeli per annunciare e per proteggere le nostre famiglie...»

«Quante coincidenze! Sogni, angeli, prodigi, grotte e caverne...»

«Zia Noemi. Sembrano le tue fiabe.»

«Queste sono storie vere. Come le storie del nostro popolo.»

*Zebedeo fece ritornare alla narrazione.*

«Elisabetta, vai avanti.»

«Restammo nella caverna quaranta giorni e quaranta notti.»

«Madre! Come nell'arca di Noè!»

«Figlio! La tua mente non si riposa mai! Sì. Quando fu passato il nostro diluvio, la roccia si aprì. Capii che era il segno del cielo. Uscii. Con molta cautela. C'era qualcosa lì davanti...»

«Elisabetta! Non dirmi che era una colomba.»

«Gionata! Sei un indovino!»

«Beh. Arca. Diluvio. Quaranta giorni...»

*Elisabetta prese con sé Giovanni e seguì la colomba. Questa la condusse fino ad un piccolo villaggio isolato, dove gli abitanti li accolsero festosamente. Una famiglia li ospitò e Giovanni crebbe sano e robusto. Trascorsi due anni, giunse al villaggio la notizia della morte di Erode. Madre e figlio vennero accompagnati ad Ain Kàrem.*

«Ecco la mia storia. Ma tu, Giuseppe, non ci hai detto come riusciste a fuggire, voi e i Magi.»

«È vero. Dunque. Appena i due fratelli ritornarono, ci dividemmo. Tobia guidò i Magi su una strada che passava a meridione del Mar Morto. Lontano dalle rotte carovaniere. Rapha accompagnò noi tre al confine con il regno d'Egitto, oltre il deserto del Negheb.»

«Avete attraversato il deserto?»

«Sì, Giovanni. Maria stava sull'asino con Gesù. Rapha ed io a piedi. Non sulla strada, ma in mezzo alle colline. Rapha ci aveva procurato acqua e viveri per cinque giorni.»

*Arrivati alla grande pianura prima del Sinai, una delle pattuglie che sorvegliavano il confine fermò i quattro. Rapha si congedò e tornò indietro. Giuseppe pagò il tributo per entrare in Egitto con molte delle monete ricevute dai Magi. Per quei profughi, certo in transito illegale, la tassa da pagare fu moltiplicata. Perseguitati e sfruttati, ma finalmente al sicuro.*

«Il resto dell'oro ricevuto lo spendemmo per affittare una piccola casa e per acquistare gli attrezzi da falegname. Con quelli potei riprendere il lavoro e mantenere la famiglia.»

«Vi portaste dietro anche l'incenso e la mirra?»

«Certo, Giovanni. Con la mirra Maria preparava una crema che spalmava sul corpo del nostro cucciolo d'uomo per rendere la pelle più morbida.»

«Gesù lo chiamavi cucciolo d'uomo?»

«Sì, Zaccaria.»

«Perché?»

«Non c'era un motivo particolare. Mi è venuto da chiamarlo così quando si è messo a camminare a quattro zampe. Maria lo chiama cucciolo ancora adesso che ha dieci anni.»

«Per una madre è sempre un cucciolo.»

«Pensa, Elisabetta, che nostro figlio le risponde così: sì, madre, ma cucciolo figlio dell'uomo...»

*Zaccaria, pensoso, ripeté le ultime parole.*

«Figlio dell'uomo. È così che Dio chiama il profeta Ezechiele... Per più di novanta volte nel libro scritto dal profeta...»

«Un altro mistero, padre... Ma dimmi ancora, Giuseppe: cosa facevate con l'incenso?»

«Lo bruciavamo di notte per tenere lontano le zanzare. Ce n'era un'invasione dove stavamo noi, vicino ad Alessandria, sul delta del Nilo.»

«Quanto vi siete fermati in Egitto?»

«Più o meno tanto quanto voi, cara Elisabetta. La cosa più bella che ci accadde fu l'annuncio dell'angelo che potevamo tornare in patria.»

«Erode era morto!»

«Sì, Noemi. Così ritornammo a Nazaret.»

## La cena

*Bussarono alla porta. Zaccaria ebbe un'esclamazione di stupore e poi di rammarico.*

«Chi sarà? Sono i miei lavoranti! Come è tardi! Presto, prepariamoci!»

«Per che cosa, Zaccaria?»

«Per che cosa, Gamaliele? Già. Scusatemi tutti. Non vi avevo detto che prima del tramonto dobbiamo andare alla sinagoga. Per il ringraziamento...»

*Dopo alcuni minuti dodici persone seguivano Zaccaria sulla strada per la sinagoga di Ain Kàrem. Agli otto commensali e all'ancella Ester si erano uniti i quattro lavoranti della piccola impresa di famiglia. Giunti lì, entrarono e si sedettero nei banchi. Zaccaria guidò il canto dei salmi di lode. Poi fece leggere al più giovane del gruppo, a Giovanni, alcuni passi dell'Esodo. Infine recitò la preghiera che aveva innalzato al cielo il giorno della circoncisione del figlio, appena aveva riacquisito la parola.*

«Benedetto il Signore, Dio d'Israele. Perché ha visitato e redento il suo popolo...»

*In quella preghiera, ispirata e ripetuta tante volte, prediceva il futuro di suo figlio, che definiva "profeta dell'Altissimo".*

«Ora possiamo ritornare a casa...»

«Padre, non dimentichi qualcosa? La cena...»

«È vero! Oggi accadono cose così grandi che dimentico le cose più piccole, ma importanti. Vi devo annunciare che la cena di questa sera avrà un significato particolare. Sarà una cena frugale, come quella che ha letto Giovanni poco fa. Sarà il ricordo della Pasqua del nostro popolo. Il passaggio dell'angelo del Signore e la liberazione dalla schiavitù... Andiamo!»

*Rientrati in casa, si formarono alcuni gruppetti. Zaccaria si intratteneva con i suoi vecchi allievi. Giuseppe conversava con il piccolo Giovanni. I quattro lavoranti parlavano dei loro figli e delle loro prime crisi da adolescenti.*

«Ester, Noemi! Preparate la tavola, mentre io finisco di cuocere il capretto.»

«Elisabetta, ancora un momento. Non abbiamo pulito le erbe amare.»

«Come?! Non le avete ancora pulite?»

«Ester le ha appena raccolte nell'orto. E io ho sfornato il pane azzimo.»

«Siamo in ritardo! Noemi, chiama Giovanni e mandalo a prendere l'acqua dal pozzo. Tanta acqua. Stasera non si beve vino.»

*Al tempo di Mosè, quando il Signore aveva dato le indicazioni per la partenza dall'Egitto, la cena era stata preparata in modo ben preciso. Un agnello o un capretto senza macchia. Arrostito, non bollito. Pane non lievitato, perché si doveva partire in fretta. Erbe amare, come era stata amara la schiavitù. Giovanni rientrò in casa col secchio pieno d'acqua. Sua madre, vedendolo passare, lo richiamò con voce preoccupata.*

«Giovanni! Cosa ti sei fatto?»

«Niente, madre. Perché?»

«Sei tutto sporco di sangue!»

«Ah, sì. Ho completato il rituale della Pasqua.»

*Tutti erano accorsi al grido di Elisabetta. Osservavano incuriositi l'abito macchiato di sangue del ragazzo. Sua madre non riuscì a trattenersi e gridò ancora.*

«Che cosa hai fatto?!»

«Ho fatto quello che fecero i nostri padri in Egitto prima della cena pasquale.»

*Intervenne Giuseppe.*

«Giovanni ha appena dipinto di rosso gli stipiti della porta d'ingresso e del cancello esterno.»

«Non è possibile! Ma cosa ho fatto per avere un figlio così?»

*Le rispose Zaccaria.*

«Hai pregato tutta la vita, moglie mia. E il Signore, alla fine, te lo ha dato. Ma te lo ha dato come ha voluto lui.»

«Va bene, va bene... Vorrei sapere, caro figlio, dove hai preso la vernice. Dimmelo subito!»

«Madre... Non ho usato della vernice. Ho preso il sangue del capretto che era colato nel secchio. Poi ho raccolto l'issopo del giardino...»

*Gamaliele scoppiò in una risata e in un complimento.*

«Hai un figlio eccezionale, Elisabetta! Ha fatto tutto a regola d'arte! Proprio come al tempo di Mosè. Ha segnato la vostra casa col sangue del capretto, usando i rami d'issopo...»

*Zebedeo aggiunse il suo commento.*

«Così, quando l'angelo vendicatore passerà - se passerà - risparmierebbe questa casa e passerà oltre.»

*Una risata generale fece placare l'ira di Elisabetta che, sorridendo, si rivolse a Noemi.*

«Ti ricordi? In fondo questo figlio così speciale era sporco di sangue anche quando me lo posasti sul seno appena nato. Per farmelo vedere e baciare.»

«Sì, Elisabetta! Sporco di sangue e già vivacissimo. Strillava. Si agitava. Non riuscivo a pulirlo e a lavarlo.»

«Già allora voleva essere indipendente!»

«Bravo Giuseppe! Dagli corda anche tu. Questo mio figlio non aspetta altro!»

*Noemi, dolcemente, ordinò a Giovanni di correre a lavarsi e a cambiarsi d'abito.*

«Vado e torno, zia Noemi. E tu, madre, perdonami. Non volevo farti arrabbiare.»

«Ti ho già perdonato, Giovanni... Non posso neanche dirti di non farlo più. Ogni volta ne combini una nuova.»

*Intanto la tavola era stata apparecchiata. Gli uomini si sedettero e le tre donne servirono il capretto con le erbe amare. La cena venne consumata in silenzio. Si meditava su quell'ultima cena nella terra d'Egitto. Quando tutti ebbero finito, Giuseppe ruppe il silenzio.*

«Zaccaria. Questa cena è stata la cosa più bella e più spirituale del tuo anniversario.»

*Un coro di consensi seguì quelle parole: "È vero!" "Bravo Giuseppe!" "Una vera cena pasquale!" Giuseppe riprese a parlare.*

«Amici. Quando oggi hanno bussato alla porta, io stavo finendo il mio racconto della fuga in Egitto.»

«È vero, Giuseppe. Stavi dicendo che tornaste a Nazaret.»

«Sì, Zaccaria. La sera prima di partire festeggiammo il ritorno con una cena simile a quella di stasera. Maria aveva cucinato. Mangiammo in silenzio. Gesù ci fissava e ci sorrideva.»

*Zebedeo intervenne.*

«Noemi. Tu dovresti prendere nota di tutte le coincidenze di oggi.»

«Hai proprio ragione. Ma non c'è bisogno di scriverle. Le sto imprimendo nella memoria.»

«La zia Noemi ha una memoria di ferro!»

«La mia è la memoria del cuore. È lì che tengo le cose più care... Ma tu, Giuseppe, continua.»

«Quando oggi pomeriggio Zaccaria ci fece andare alla sinagoga, io stavo per presentare il mio dono.»

*Giovanni e Noemi lo interruppero in coro.*

«Anch'io, padre, non te l'ho ancora dato!»

«Neanche io te l'ho dato, Zaccaria. E il mio dono ha una storia particolare.»

*Zaccaria li tranquillizzò.*

«Verrà anche il vostro turno. Questo anniversario è come un pozzo senza fondo...»

## I due Giuseppe

*Giuseppe cominciò il racconto.*

«Prima di tutto, devo confessarvi che non avevo portato con me nessun dono. Quando stamattina sono arrivato ad Ain Kàrem non sapevo nulla della festa...»

«E allora?»

«E allora, caro Zaccaria, sono successe tante cose in questo giorno imprevedibile. Dopo che i tuoi tre discepoli ti hanno dato i loro preziosi regali, ho pensato che qualcosa di molto prezioso lo possedevo anch'io, qui con me.»

*Giuseppe fece una pausa. Tutti lo guardavano. Aspettavano, silenziosi e desiderosi, un nuovo racconto, forse con un nuovo tesoro.*

«È una cosa che trovai proprio durante la nostra fuga in Egitto.»

*Giuseppe, Maria e Gesù, con Rapha, erano giunti in una piccola oasi. Era deserta. Perciò decisero di fermarsi, per abbeverare l'asino e fare scorta di acqua. Era l'oasi in cui si trovava una cisterna storica per gli Israeliti: il pozzo di Giuseppe.*

«Rapha, la nostra guida, ci disse che quello era il luogo dove si erano accampati i figli di Giacobbe...»

*Per il fanciullo Giovanni la storia di Giuseppe venduto dai fratelli era una delle letture preferite. Come aveva già fatto durante le narrazioni precedenti, si inserì nella storia di un altro Giuseppe, il falegname di Nazaret.*

«Giuseppe li aveva raggiunti per sapere come stavano. Poi sarebbe ritornato a casa a dare notizie al padre.»

*Zaccaria pensò ad alta voce.*

«Ogni padre è in ansia per i propri figli. Vorrebbe sempre sapere dove sono e cosa fanno...»

*Giovanni cercò di tranquillizzarlo.*

«Padre mio. Non ti terrò mai all'oscuro delle mie cose. Te lo prometto!»

«Va bene, figliolo. Ma non promettere cose che tu non sai se potrai, o se vorrai, mantenere... Su, continua a recitare la tua lezione di storia dei patriarchi.»

«Giuseppe, come tutti voi sapete, era il prediletto di Giacobbe, perché era il figlio avuto in vecchiaia. Gli aveva fatto tessere una tunica dalle lunghe maniche. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, erano invidiosi e non potevano parlargli amichevolmente.»

*Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancor di più. Infatti, nel sogno, essi si prostrarono davanti a lui. Raccontò poi un altro sogno in cui sole, luna e undici stelle, cioè padre, madre e fratelli, si prostrarono davanti a lui.*

«Col passare del tempo divennero sempre più gelosi e risentiti verso di lui. Quando, dalle loro tende, lo videro arrivare, complottarono di farlo morire.»

*Il primogenito Ruben cercò di salvargli la vita e propose di abbandonarlo sul fondo della cisterna per non macchiarsi del sangue fraterno. Era proprio la cisterna dove si erano fermati Giuseppe e Rapha. Giovanni continuò a raccontare, in tutti i dettagli, la sua storia preferita.*

«Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella dalle lunghe maniche, e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua. Poi sedettero per prendere cibo. Quand'ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di mercanti con i cammelli carichi di resina, di balsamo e di laudano, che andavano a portare in Egitto.»

*Giuda convinse i fratelli a venderlo ai mercanti. Presero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento lo vendettero a quegli Ismaeliti.*

«Così Giuseppe fu condotto in Egitto. I fratelli presero allora la tunica di Giuseppe, scannarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. Poi mandarono al padre la tunica dalle lunghe maniche e gliela fecero pervenire con queste parole: “L'abbiamo trovata; riscontra se è o no la tunica di tuo figlio.” Egli la riconobbe e disse: “È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l'ha sbranato.” E così finisce la storia.»

*A questo punto Noemi non poté trattenersi.*

«Un'altra coincidenza! L'hai detta tu stesso, caro Giovanni.»

«Quale?»

«Un altro abito macchiato di sangue. Come il tuo.»

«Zia Noemi! No! Questo potevi risparmiarmelo.»

*Insorse Elisabetta, che non aveva dimenticato il vestito della festa sporcato col sangue del capretto.*

«Eh no, figlio mio! Noemi ha parlato bene. Sappi che una bella tunica macchiata di sangue non è una cosa buona. Così, almeno, ti ricorderai di questa storia quando ti verrà in mente di fare qualche sciocchezza.»

*Lo sfogo di Elisabetta diede il via a risate e a battute scherzose. Giuseppe riprese a raccontare.*

«Anche noi, come i figli di Giacobbe, ci accampammo per la notte vicino alla cisterna. Rapha mi indicò un grosso masso levigato. Mi avvicinai. Era pieno di iscrizioni. Cominciai a leggere. Era l'intero capitolo 37 del libro della Genesi. Le stesse identiche parole che ci ha appena detto Giovanni...»

«Quel capitolo lo so tutto a memoria. L'avrò letto cento volte.»

«Mentre eravamo seduti fuori della tenda, un colpo di vento fece volar via la sciarpa di Maria, spingendola dentro la cisterna.»

*Giuseppe volle scendere subito nella cisterna per recuperarla. Aiutato da Rapha si calò fin sul fondo e raggiunse la sciarpa. Fece per raccoglierla, ma questa era rimasta impigliata in uno sperone di roccia.*

«Mentre liberavo la sciarpa, mi accorsi che si era fissata non alla roccia ma ad un oggetto metallico. Estrassi l'oggetto dalla fessura in cui era incastrato e risalii.»

*Tornato da Maria, Giuseppe osservò meglio quello che sembrava un vecchio bracciale arrugginito.*

«Era un sottile bracciale di rame, verdastro e deformato. C'erano delle lettere incise sul bordo. Con molta fatica riuscii a leggerle...»

«Allora, Giuseppe. Cosa c'era scritto?»

«Giovanni. Ti farà piacere sapere cosa c'era scritto. “A Giuseppe il sognatore di Giacobbe e Rachele”...»

«Ma allora...»

«Sì, Giovanni. Era quasi certamente il bracciale donato a Giuseppe dai suoi genitori. I fratelli glielo avevano tolto e lo avevano gettato nella cisterna.»

*Giuseppe lo aveva conservato gelosamente e lo teneva sempre con sé, come segno della benevolenza del Dio d'Israele. Estrasse dalla tasca il bracciale e lo porse al festeggiato.*

«Eccoti il mio dono, caro Zaccaria.»

## Giovanni

*Zaccaria prese il bracciale e lo rigirò tra le dita.*

«È un oggetto molto prezioso. Non devi privartene, Giuseppe.»

«In un giorno come questo, per me è un grande onore e un grande piacere lasciartelo come ricordo. Un ricordo di due Giuseppe...»

«Il ricordo di un dono speciale. Ti ringrazio, Giuseppe... Questo dono mi fa ricordare una cosa...»

«Che cosa, padre?»

«Tanto tempo fa avevo letto, su un rotolo della grande biblioteca del Tempio, alcune notizie sui nostri padri: Abramo, Isacco e Giacobbe. Erano episodi che non si trovavano scritti nei cinque libri della Torah.»

*Fra gli episodi che parlavano di Giacobbe e dei suoi figli c'era il racconto di una festa di compleanno. Giuseppe aveva raggiunto la maggiore età. I suoi genitori gli avevano fatto dono di un abito dalle lunghe maniche, che lui poi indossava sempre, e di un piccolo bracciale con incisa una dedica.*

«Allora non ci feci caso. L'abito dalle lunghe maniche è quello che tutti conosciamo. Ma il bracciale non è mai stato preso in considerazione...»

*Gamaliele, con voce profonda, sentenziò.*

«Quel rotolo è la prova finale che il bracciale è autentico! È quello appartenuto a Giuseppe!»

*Noemi aggiunse la sua considerazione.*

«E da un Giuseppe è passato, per volere del cielo, a un altro Giuseppe.»

*Dopo alcuni momenti di silenzio Zaccaria riprese la parola.*

«Sì, Noemi. Da Giuseppe è passato a Giuseppe. Da Giuseppe, poco fa, è passato a Zaccaria. E ora, da Zaccaria passa a Giovanni... Prendilo, Giovanni. Mettilo al polso...»

*In mezzo a un brusio di sorpresa Elisabetta contestò il marito.*

«Zaccaria, scusa, ma il regalo di Giuseppe è per te. Lo devi tenere insieme agli altri doni, in un posto sicuro. Sono tesori preziosi. Il nostro figliolo è sbadato e anche disordinato. Lo perderà subito.»

«Elisabetta cara. Certo un po' di ragione ce l'hai. Però quello che ho appena fatto ha un significato particolare...»

*A questo punto si rivolse al figlio.*

«Giovanni. Ascoltami bene. Ti ho dato il bracciale di Giuseppe perché tu lo conservi con cura. Ma, soprattutto, perché ti serva come insegnamento... Ricordandoti del tuo eroe preferito, cercherai di imitarlo. Vero, Giovanni?»

«Sì, padre. Cercherò di imitarlo in tutte le cose che farò.»

*Sua madre si era placata, ma fece ancora un'osservazione.*

«Ti prendo in parola, Giovanni. Tu sai che Giuseppe era un sognatore, ma era anche obbediente e volenteroso.»

«Va bene, madre. Vedrai che con questo bracciale sarò più buono e più saggio!»

*Zebedeo si inserì nel dialogo domestico.*

«Sì. Più buono e più saggio. E, magari, diventerai anche viceré. Proprio come il tuo Giuseppe, che...»

*Giovanni non gli lasciò finire la frase.*

«Mai! Non sarò mai né un re, né un viceré. Cioè un tiranno. Mai, mai!»

*Zebedeo, sorridendo, si scusò col ragazzo.*

«Calmati, Giovanni. Era solo un piccolo augurio. Un modo per dire che potrai diventare una guida, un consigliere. Forse un rabbì con tanti discepoli.»

«Sì, Zebedeo. Questo mi va bene. Però, piuttosto che diventare re, viceré o governatore, preferisco finire in prigione!»

*Elisabetta, immediatamente, lo richiamò.*

«Cosa dici, Giovanni! Non sia mai! Hai appena detto che sarai buono e saggio. E adesso vuoi finire in prigione.»

«Aspetta un momento, madre. Intendevo dire che preferisco andare in prigione perché condannato ingiustamente, piuttosto che governare ingiustamente i miei sudditi.»

*Giuseppe cercò di ammansire il suo ardore.*

«Però, Giovanni, pensa un po'. Potresti essere un capo illuminato. Un re-pastore come Davide, che ha guidato il suo popolo per 40 anni come mai nessuno ha fatto.»

«Ti ringrazio. Sarebbe bello. Ma Davide è unico. Io penso che sia molto difficile che un re entri nel regno dei cieli. È più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago.»

*Giuseppe, incuriosito, continuò a dialogare con lui.*

«Dove lo hai sentito questo proverbio? È molto incisivo. Rende proprio l'idea dell'impossibilità per un re di salvarsi.»

«Non è un proverbio. L'ho pensato in questo momento.»

*Nello stupore generale, Noemi aggiunse un ricordo, per provare a spiegare l'ispirazione di Giovanni.*

«In questi giorni si è fermata nella locanda del villaggio una carovana di mercanti arabi. Avevano molti cammelli e cercavano di farli entrare nella stalla, ma la porta era molto stretta.»

*Giuseppe, pensieroso, commentò ad alta voce.*

«Chissà perché dovevano passare per la porta stretta... Comunque, mio caro Giovanni, il tuo bel proverbio lo dirò a Gesù. Che ne faccia tesoro.»

*I commensali avevano assistito, divertiti e interessati, al lungo dibattito che aveva avuto Giovanni come protagonista. Noemi riportò il nipote adottivo al tempo presente.*

«Mio caro nipotino, adesso che abbiamo capito quale sarà il tuo futuro, non un futuro da re, ma da perseguitato, è arrivato il momento di parlarci del tuo regalo. Non ti sembra?»

«Certo, zia Noemi. Me ne stavo dimenticando.»

«Su, Giovanni. Raccontaci la tua storia. Sarà sicuramente un altro racconto straordinario.»

«Credo di sì, Zebedeo.»

## Parte seconda

*Al Giordano - Noemi - Dono e perdono - Ultimo dono - La vocazione*

*L'ordinazione - Isaac - Sanson - Zaccaria - Imprese - Epilogo*

### Al Giordano

*Due settimane prima Giovanni si era recato con la madre a Gerico, dal cugino di Zaccaria.*

«Gerico è una città bellissima, piena di giardini e di roseti.»

*Gamaliele aggiunse alcune notizie sulla città.*

«È il luogo di villeggiatura dei ricchi gerosolimitani. Ci sono palazzi e ville stupende. Anche Erode il Grande ci passava molto tempo. Fece costruire proprio lì la sua tomba, l'Herodion.»

«Il cugino Azaria mi portò a vederlo. Un monumento gigantesco. Mi disse che Erode voleva imitare le piramidi dei faraoni.»

*Zaccheo, il primogenito di Azaria, era molto amico di Giovanni. Aveva diciotto anni e studiava scienze tributarie all'accademia dove aveva insegnato Zaccaria.*

«Con Zaccheo mi sono divertito moltissimo. Gli piace arrampicarsi sugli alberi e mi ha insegnato a salire sul sicomoro davanti a casa sua. Fino sulla cima.»

«Quante volte ti ho detto di non salire così in alto. Ma tu, niente!»

«Madre. Zaccheo non è un ragazzo imprudente. Ci arrampicavamo solo sui rami più grossi. Non c'era pericolo.»

*Zaccheo era piccolo di statura. Sugli alberi saliva e scendeva come uno scoiattolo. Giovanni cercava di imitarlo. Inutilmente. Amavano entrambi la lettura.*

«Pensate che Zaccheo studia per diventare esattore delle tasse.»

«Cosa?! Un pubblicano? Che vergogna!»

«Un momento, Zebedeo. Lui vuole riscuotere le decime dai suoi compatrioti perché vengano usate per le necessità del Tempio e del suo popolo.»

*Zebedeo replicò.*

«Allora è un povero illuso! Le tasse vanno a finire nei forzieri di Roma.»

«È quello che gli dicono tutti. Ma lui è testardo. Giura che lotterà per la giustizia. Mi ha detto che, quando sarà il capo dei pubblicani, i cittadini di Gerico pagheranno soltanto le tasse dovute. E lui non si farà corrompere...»

*Zaccaria mise fine alle parole enfatiche del figlio.*

«La famiglia di Azaria è stata sempre un esempio di onestà per tutta Gerico. Speriamo che il giovane Zaccheo non sia la pecora nera.»

*Gamaliele commentò con voce rassegnata.*

«Purtroppo il gregge di chi possiede molte ricchezze è composto solo da pecore nere. E il loro pastore Mammona, il denaro, le guida verso pascoli che le facciano ingrassare sempre di più. I pubblicani di oggi sono i cani da guardia. Nessuno deve tosare quelle pecore...»

*Giuseppe cercò di restituire un po' di ottimismo all'uditorio.*

«Le tue sono parole di grande saggezza, Gamaliele. Però devi riconoscere che il nostro popolo ha avuto anche dei pastori onesti e illuminati.»

*Giovanni difese ancora il cugino.*

«Zaccheo sarà così.»

«Certo, Giovanni. Comunque, se anche diventasse una pecora nera, spero tanto che un buon pastore lo venga a prendere e lo riporti al suo ovile.»

*Noemi era stanca di sentir parlare di pubblicani e di pastori.*

«Giovanni. Stavi parlando del dono per tuo padre.»

«Sì, è vero. Dunque. Una mattina, Zaccheo mi propose di andare al fiume Giordano.»

*Era una passeggiata di tre ore. Arrivati al fiume, i due decisero di fare il bagno. Era un giorno di primavera avanzata. Faceva caldo e l'acqua era invitante. In quel punto del fiume non c'era quasi corrente.*

«Zaccheo nuotava come un pesce. Io non riuscivo a stargli dietro.»

*Giunti nel punto di mezzo tra le due rive, Zaccheo disse a Giovanni di immergersi insieme a lui per toccare il fondo del fiume. La sorpresa di Giovanni fu grande.*

«Sulla sabbia del fondo c'era una specie di piramide fatta di grosse pietre. Me le fece contare. Alla settima pietra mi mancò il fiato e risalimmo in superficie.»

«Figliolo. Erano le dodici pietre commemorative che Giosuè fece mettere dopo il passaggio del Giordano.»

*Dopo il passaggio del Mar Rosso con Mosè, altri eventi prodigiosi accompagnarono gli Israeliti nel corso dei quarant'anni verso la terra promessa. Mosè era appena morto. Giosuè, il suo successore, doveva compiere l'ultimo atto dell'esodo: attraversare il Giordano in piena. Secondo il comando del Signore, il popolo si riunì al seguito dei sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza. Appena i piedi dei sacerdoti si immersero al limite delle acque, il fiume si ritirò e Israele attraversò il letto asciutto del fiume. Giosuè volle lasciare un monumento subacqueo come ricordo di quel secondo attraversamento miracoloso: dodici pietre da parte delle dodici tribù di Israele.*

«Pensate. Stavamo nuotando nel punto esatto dove erano passati i nostri padri.»

«Sì, Giovanni. Un'altra coincidenza straordinaria. Ma... il dono?»

«Ci sto arrivando, zia Noemi. Ci eravamo sdraiati sull'erba per asciugarci al sole, quando arrivò un manipolo di soldati romani.»

*I soldati fecero allontanare, con modi bruschi, i ragazzi dalla riva. Questi, seminudi, corsero verso le dune. Si rivestirono e presero la via del ritorno.*

«Zaccheo mi disse: "Cosa ci faranno quei soldati sulla riva del fiume? Torniamo indietro!" Io non volevo tornare perché avevo un po' di paura, ma alla fine lo seguii.»

*C'era un grande albero non lontano dalla riva. Era un fico secolare, con larghi rami e larghissime foglie. I due ragazzi salirono fino ai rami più alti e si fecero spazio tra le foglie.*

«Vedemmo una strana scena. Quello che era il comandante si tolse la tunica e i calzari. Poi entrò nell'acqua fino al collo. Zaccheo mi disse che era il centurione a capo della guarnigione di Gerico.»  
*Agli occhi dei ragazzi il corpo nudo del soldato apparve coperto di piaghe biancastre. Era lebbroso! Il centurione entrò e uscì dall'acqua per sette volte.*

«Quando uscì l'ultima volta le piaghe erano scomparse. Era guarito!»

*Un coro di esclamazioni accompagnò le ultime parole di Giovanni.*

«Come Naaman il Siro!»

*Nel secondo Libro dei Re è narrata la storia di Naaman, il comandante dell'esercito del re di Siria che si era recato dal profeta Eliseo per ottenere la guarigione dalla lebbra. "Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: Và, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana". Naaman ne uscì guarito e portò un sacco di terra d'Israele in Siria. Si sarebbe messo sopra quella terra per pregare il Dio di Eliseo, l'unico vero dio.*

«Sì. Come Naaman, che era un pagano come quel centurione. State a sentire che cosa ci accadde. Quando scendemmo dall'albero ci attendeva una brutta sorpresa...»

«Quale sorpresa? Forse i soldati vi avevano scoperti?»

«Bravo Zebedeo! C'erano quattro soldati con le spade sguainate.»

«E vi hanno arrestati! Giovanni! Perché non mi hai detto niente? Ma perché devo avere un figlio così scapestrato!»

«Madre, madre, aspetta! Lasciami finire! Non ci hanno arrestati. Ci hanno solo detto di seguirli. Il loro comandante voleva parlarci.»

«Meno male! Anzi, molto bene! Vi avrò fatto una bella ramanzina.»

«Veramente no, madre...»

*Il centurione, appena furono davanti a lui, li salutò gentilmente, anzi, paternamente. Li fece sedere su un masso e offrì loro una bevanda fresca che il suo aiutante versò da un'anfora d'argento.*

«Ci disse che si chiamava Appio. Come avevamo visto, era stato guarito dal suo male in modo miracoloso. Ci disse che la lebbra gli era venuta dopo che aveva salvato un uomo, un lebbroso, che stava per annegare in un fiume della Siria...»

*Dopo cinque anni di incubazione la lebbra si era manifestata. All'inizio le piaghe erano sul torace e sulle braccia e Appio era riuscito a nasconderle. Ma poi la lebbra si diffuse al collo e al volto.*

«Una sera, mentre passava davanti alla sinagoga di Gerico, incontrò un giovane sui trent'anni che lo fermò e gli disse: "Appio, in tutta la Giudea non c'è un uomo con una bontà grande come la tua. Va' al Giordano e bagnati sette volte. Sarai purificato". E Appio fece così.»

*Mentre usciva dal fiume per l'ultima volta, Appio vide una colomba bianca che scendeva dall'alto e si posava sulla cima di un albero, a poca distanza dalla riva. Intravide anche le facce di due ragazzi nascosti tra il fogliame. Subito la colomba volò via. Appio alzò lo sguardo al cielo chiedendosi chi era l'artefice di tutto quello.*

«Una voce tonante disse ad Appio queste precise parole: "Io sono il Dio di Israele". "Cosa vuoi che faccia?" "Chiama quei due israeliti! E offrì loro la terra benedetta e l'acqua del Giordano!" Lui, appena si fu asciugato e rivestito, ordinò ai suoi di venirci a prendere.»

*Noemi si alzò e andò ad abbracciare il ragazzo.*

«Il mio piccolo Giovanni. Mi hai fatto venire le lacrime agli occhi...»

*Tutti erano rimasti impressionati e commossi da quella narrazione. Un fanciullo di dieci anni aveva raccontato la sua avventura con una grazia e un'immediatezza tali da far rivivere ogni particolare come se fossero lì, sulle rive del Giordano. Sembrava una scena dell'Esodo o del Libro dei Re. Ma aveva anche qualcosa di profetico. Da tempo non c'erano più profeti in Palestina...*

«Appio si alzò e prese due piccoli vasi di rame che aveva appena preparato con le sue mani. Ce li diede. Disse che era l'offerta che il nostro Dio gli aveva ordinato di fare, come segno di ringraziamento per la guarigione.»

*Diede a Zaccheo il vasetto con la terra che aveva calpestato uscendo guarito dall'acqua. Il vasetto con l'acqua della riva lo diede a Giovanni.*

«Tornammo a casa euforici. Zaccheo mi fece promettere che non avrei raccontato a nessuno la nostra storia. Doveva rimanere un segreto fra noi due. E avremmo tenuto nascosti i due vasetti del centurione.»

*Giuseppe gli chiese subito perché mai aveva mancato alla promessa. Giovanni spiegò che, prima di partire da Gerico, aveva chiesto a Zaccheo di poter regalare il proprio vaso al padre per la festa anniversaria.*

«Zaccheo mi rispose: “Va bene”. Ed eccoti, padre, il mio dono.»

*Giovanni aveva estratto da una piccola borsa, che teneva sotto il tavolo, un piccolo vaso di rame istoriato e luccicante. Il coperchio era di avorio bianchissimo, a forma di colomba.*

«Ma è una piccola opera d’arte! Figliolo, ti ringrazio con tutto il cuore! Sei un tesoro di figlio e sono veramente orgoglioso di te.»

«Se stacchi i sigilli, puoi vedere l’acqua del Giordano. È un’acqua benedetta dal Signore...»

*Zaccaria aprì il vaso. Intinse due dita nell’acqua e le appoggiò sul capo del figlio.*

«Io benedico te, Giovanni, con quest’acqua purificatrice. Che il Signore ti protegga finché avrai vita.»

*Tutti abbassarono il capo. Era un rito improvvisato. Ma si sentiva realmente la presenza dello spirito divino. La benedizione e la purificazione invocate da Zaccaria erano scese sul capo di tutti i presenti.*

## Noemi

*Il tempo si era fermato nella casa di Zaccaria. Noemi lo fece ripartire.*

«Tocca a me, ora, presentare il mio dono!»

«Sentiamo cosa ti ha fatto scegliere il tuo regalo. Sarà senz’altro qualcosa di prodigioso. Una storia piena di coincidenze. A te piacciono le coincidenze.»

«Zebedeo carissimo. È proprio così. È una lunga storia.»

«Comincia dal principio!»

«La mia storia è cominciata due mesi fa. Come tutti gli anni sono salita a Gerusalemme per la Pasqua. Andammo tutti insieme. Ricordate?»

«Certo, Noemi. Fu un pellegrinaggio molto bello e molto sentito.»

«È vero, Elisabetta. Per me, però, fu un pellegrinaggio molto speciale...»

*Noemi era entrata nel Tempio con il gruppo dei fedeli di Ain Kàrem. Aveva oltrepassato il grande Cortile dei Gentili, l’unico a cui potevano accedere i pagani non-israeliti. Entrata nell’affollato Cortile delle Donne, si era diretta verso i gradini di uno dei due porticati. Si era seduta per riposare, in attesa di iniziare la preghiera del memoriale pasquale.*

«Mi sedetti vicino a una giovane donna. Le sorrisi e lei ricambiò il sorriso. Era molto bella. Era avvolta in un mantello nero. Aveva al fianco una grossa borsa di pelle lavorata.»

*La giovane donna sembrava in ansia. Si guardava intorno e si teneva il velo stretto quasi a coprire il viso. Continuava a osservare, con la coda dell’occhio, la sua vicina. Alla fine si decise a parlare e chiese a Noemi da dove veniva.*

«Vengo da Ain Kàrem e sono qui per la Pasqua.»

«Io abito a Gerusalemme.»

«Come ti chiami?»

«Ruth è il mio nome.»

«Ruth!? Pensa che io mi chiamo Noemi!»

«Noemi!? Come la suocera di Ruth! Quelle del Libro di Ruth!»

«Sì. Proprio loro due. Ma guarda che coincidenza. Noemi e Ruth.»

«Una storia commovente. Suocera e nuora legate da un grande affetto. Come madre e figlia.»

«Ruth alla fine sposa Booz e da loro nasce Obed, il nonno del gran re Davide... Chissà chi nascerà da te...»

*A queste parole Ruth si irrigidì. Poi scoppiò in singhiozzi. Singhiozzi silenziosi. Noemi le mise un braccio sulle spalle.*

«Ruth. Cosa c'è? Perché piangi?»

«Niente. Niente.»

*Ruth, piano piano, si riprese. Guardando fissa Noemi negli occhi, con voce decisa, si liberò delle sue ansie e dei suoi dubbi.*

«Noemi. È il cielo che ti manda!»

«Cosa vuoi dire?»

«Devo confessarti una cosa... Io sono una peccatrice... Una prostituta... Ho venduto il mio corpo per tanto tempo. Proprio qui, nella città santa... Ma ora sono pentita, veramente pentita. E intendo purificarmi di tutte le mie colpe...»

*La sera prima, mentre Ruth camminava verso casa, un giovane sui trent'anni le si era avvicinato e le aveva detto: "Donna, cambia vita! Convertiti e purificati. Porta i tuoi gioielli al Tempio. Li darai a colei che ti sorriderà." Ruth era salita nella sua camera. Aveva pianto tutta la notte.*

«Noemi. Sei tu quella a cui devo consegnare i miei gioielli. Ecco. Prendi questa borsa e portala al sacerdote addetto alle offerte per il Tempio. Io non ne sono degna.»

«Va bene, Ruth. Vado subito. Tu aspettami qui.»

«Ti aspetterò. E intanto ringrazierò il Signore per averti incontrata.»

*Noemi andò verso l'atrio del Cortile di Israele, il cortile con l'altare dei sacrifici su cui si affaccia il Santuario, cuore del Tempio. Davanti al banco delle offerte c'era una lunga fila di pellegrini. Dopo più di un'ora Noemi riuscì a consegnare agli addetti la borsa con i gioielli. Quando tornò al porticato, Ruth non c'era più. In piedi davanti ai gradini c'era un gruppetto di donne.*

«Avete visto una giovane donna con un mantello nero? Era seduta qui.»

«Sì. L'hanno portata via le guardie del Tempio.»

«Dove l'hanno portata?»

«Andavano verso la Porta delle Pecore.»

*Noemi si mise a correre verso l'uscita del Tempio. La porta a settentrione è chiamata "delle Pecore" perché di lì passano i pastori che portano le pecore ai venditori di animali per i sacrifici. Poco lontano c'è una piscina dove pecore, capre e agnelli vengono immersi per essere purificati. Da lì la strada scende verso la valle del torrente Cedron. A metà della discesa c'è un pianoro. Là Noemi vide Ruth circondata da una ventina di uomini. Tre guardie stavano schierate dietro uno scriba.*

«Fermatevi! Fermatevi, vi prego!»

*Noemi aveva visto le pietre in mano a quegli uomini. Stavano per procedere alla lapidazione. La sentenza era appena stata emessa: quella donna peccatrice aveva osato entrare nel Tempio. Quando Noemi si era allontanata, alcune donne avevano riconosciuto Ruth. Avevano avvertito le guardie. Subito una giuria improvvisata aveva pronunciato il verdetto di condanna a morte per lapidazione, sotto le mura del Tempio.*

«Chi sei tu, donna, per turbare questa esecuzione?»

*Lo scriba, funzionario del Sinedrio, si era girato verso Noemi, sorpreso più che irritato.*

«Sono Noemi di Ain Kàrem. Sono la suocera di questa donna. Lei è Ruth.»

«Noemi e Ruth? Portate indegnamente questi nomi.»

«È vero, mio signore. Ma lei è una peccatrice pentita. Suo marito è morto. Era il mio unico figlio e io sono vedova. Non mi è rimasta che lei. Abbiate pietà!»

«Ormai è stata giudicata colpevole. Vattene!»

*Noemi non si arrese. Guardò per un attimo verso il cielo, poi disse alcune parole con voce ispirata.*

«Chi di voi è senza figlie e senza sorelle scagli la prima pietra...»

*Ci fu un silenzio lunghissimo. Poi, ad uno ad uno, gli uomini lasciarono cadere le pietre e se ne andarono. Rimasero le guardie con lo scriba. Noemi si rivolse a loro.*

«Sì. È una peccatrice. Non punitela con le pietre, ma purificatela con l'acqua della Piscina delle Pecore.»

*Le guardie, a un cenno dello scriba, fecero quello che aveva detto Noemi. Salirono alla piscina e vi immersero Ruth. Poi la consegnarono alla suocera. A colei che si era dichiarata sua suocera e poi era stata il suo avvocato difensore.*

«Accompagnai Ruth a casa sua e accesi il fuoco nel camino per riscaldarla e far asciugare i suoi abiti.»

## Dono e perdono

*A questo punto Noemi interruppe il racconto della sua avventura con Ruth. Zebedeo si fece portavoce di tutti.*

«Hai avuto un coraggio da leone! Ma lo sai che hai rischiato di farti condannare per oltraggio alla legge e interruzione di procedimento di giustizia?»

«Lo so, lo so. Ma in quel momento l'amore per quella sventurata fu più forte della paura. Ruth poteva essere davvero mia nuora, o mia figlia.»

*Elisabetta e l'ancella si erano alzate e avevano portato in tavola due brocche di limonata fresca.*

«Bevi un po' di limonata, Noemi. Avrai la bocca asciutta dopo questa lunga storia.»

«Grazie, cara. È vero. Mi sento la bocca secchissima. A dire la verità, mi sono anche emozionata, come se avessi rivissuto le cose che raccontavo.»

*Zebedeo le lasciò qualche attimo di tregua. Poi reclamò.*

«Noemi. La tua avventura è stata emozionante e bellissima. Ma non ci hai detto cosa c'entra con il tuo dono.»

«Uomo impaziente! Ci stavo arrivando.»

*Noemi aveva preparato una bevanda calda. Dopo averla bevuta, Ruth, ormai asciutta e ritemprata, abbracciò la donna che l'aveva adottata come nuora. L'abbracciò e scoppiò in singhiozzi.*

«Ruth, cosa ti succede? Perché piangi di nuovo? Ormai è tutto finito.»

«Noemi. Stamattina non ti ho detto una cosa.»

«Che cosa?»

«Aspetto un bambino.»

«Aspetti un bambino?!»

«Sì. Me ne sono accorta tre settimane fa...»

«Sai chi è il padre?»

«Sì, lo so.»

«E glielo hai detto?»

«Sì... Ma lui non ne vuole sapere di riconoscere il figlio.»

«E allora? Cosa pensi di fare?»

«C'è solo una cosa da fare...»

«Cosa vuoi dire?! Non vorrai mica abortire?»

«Mi dispiace tantissimo. Credimi. Ma non ho scelta...»

*Ruth si abbandonò ad un pianto a dirotto. Noemi la lasciò piangere. Poi la prese per le spalle e le parlò in tono deciso.*

«Tu dici "Non ho scelta". È proprio così, mia cara! Non hai scelta! Te lo ripeto: non hai scelta! Devi assolutamente mettere al mondo la tua creatura. Io sono levatrice. E, quando arriverà il momento del parto, arriverò da te e farò nascere il bambino! O la bambina!»

*Ruth sorrise a questa sfuriata e si asciugò le lacrime.*

«Quello che hai detto è tutto molto bello. Ma che futuro avremo, io e mio figlio?»

«Senti, Ruth. Tu mi hai detto che vieni dalla Galilea. Torna al tuo paese. Fai pace con la tua famiglia. Vedrai. I tuoi genitori ti accoglieranno a braccia aperte.»

«Mio padre è molto buono... Gli chiederò perdono.»

«Brava! Così devi fare... Lui, forse, ti sta aspettando. Affacciato alla finestra.»

«Tu dici? No. Non posso ritornare... Cosa dirò del bambino? E del padre?»

«Dirai che tuo marito, il padre della creatura, è morto. Io verrò a trovarti fra qualche settimana e dirò che sono tua suocera. Ormai siamo parenti. Sì o no?»

«Certo, cara suocera! Anche se mi sembra tutto un sogno. In poche minuti sono diventata, da madre indegna che ero, una moglie, una nuora, una vedova e... una figlia ritrovata. Una bellissima favola!»

«Non è una favola. Sarà una storia vera. A lieto fine.»

«Lo spero, Noemi. Lo spero proprio.»

«Bene! Allora non c'è tempo da perdere. Incomincia a preparare le tue cose. Domani ti informerai per sapere se c'è una carovana diretta in Galilea. A proposito, qual è il tuo paese?»

«Magdala. È un borgo di pescatori. Sulla riva del Mare di Galilea. A un'ora di cammino dopo Tiberiade.»

«Magnifico! Così farai tante passeggiate sulla spiaggia. Faranno bene al tuo bambino. Anzi, sai cosa ti dico?»

«Cosa?»

«Sarà una bambina! Lo sento. E sai come devi chiamarla?»

«Come?»

«Maria. È il nome di una donna speciale che ho conosciuto dieci anni fa.»

«È un bel nome. Ma è molto comune... Mi piacerebbe un nome... non so come dire.»

«Maria, Maria! La chiamerai Maria. E dato che nascerà a Magdala, la chiameremo Maria Magdalena. Contenta?»

«Sì. Mi piace. Maria Magdalena.»

*Mentre Noemi stava per congedarsi, Ruth la trattenne.*

«Noemi, accetta un regalo. È il meno che posso fare per te.»

*Aprì l'armadio e prese un'anforetta di alabastro. La aprì e la avvicinò al viso di Noemi.*

«Che profumo! È gradevolissimo. Che cosa è?»

«È olio di nardo purissimo. È un unguento molto prezioso. È il mio regalo per te.»

*Richiuse l'anforetta e la porse a Noemi.*

«Devi sapere, mia cara suocera, che questo profumo ha una storia...»

*Glielo aveva regalato un mercante della Galilea. Ogni volta che passava da Gerusalemme andava a trovarla. Si era molto affezionato a Ruth e le parlava della sua famiglia. Abitava a Keriot. Era rimasto vedovo. Viveva per il suo unico figlio. Aveva dieci anni e si chiamava Giuda.*

«L'ultima volta che lo vidi mi donò questa anforetta. Lui commerciava in gioielli e profumi. Mi disse che il profumo valeva trecento denari e che con quello dovevo rifarmi una nuova vita. "Tornatene a casa tua! Non umiliare la tua bella persona." Queste furono le sue parole. Ma io non l'ho ascoltato...»

«Fino a ieri! Adesso sei un'altra persona. E allora questo profumo devi tenerlo tu. Ti servirà per mantenerti a Magdala.»

«Non preoccuparti per me. Ho ancora un po' di denaro. Mi sarà sufficiente. Voglio che tu abbia questo ricordo speciale della tua nuora adottata.»

«Va bene. Ti ringrazio, cara nuora. Allora, arrivederci fra qualche settimana. E poi, fra sette mesi.»

«Sì, arrivederci. Ah, dimenticavo. I miei hanno una locanda proprio davanti alla spiaggia dei pescatori. La "Locanda delle tre Marie"... Un nome augurale.»

*Con queste ultime parole Noemi concluse la sua lunga storia. Si alzò e andò a prendere un sacchetto posato in fondo alla sala. Lo aprì ed estrasse l'anforetta di Ruth.*

«Eccoti il mio dono, caro Zaccaria.»

*Ennesimo momento di commozione. Un lungo momento silenzioso. Zaccaria si alzò e ringraziò Noemi con un abbraccio. Poi si sedette e fece alcune considerazioni.*

«Amici. I due doni di Giovanni e di Noemi e, soprattutto, i loro due racconti ci hanno donato un grande insegnamento. I pubblicani e le prostitute cosa sono per noi? Sono due categorie di persone disprezzate e messe al bando. È così, vero?»

*Tutti fecero cenni di assenso. Zaccaria continuò.*

«Sì. È così. Certamente sono peccatori e peccatrici... Questa sera, però, hanno fatto una bellissima figura. Zaccheo, perché cercherà di essere un onesto esattore di tasse. Ruth, perché si è pentita e ha cominciato una nuova vita... Il nostro Dio è grande e misericordioso. Fa ritornare all'ovile le pecorelle smarrite, che forse entreranno davanti a noi nel regno dei cieli...»

## Ultimo dono

*Tutti avevano consegnato il loro dono. Tutti meno una. Elisabetta.*

«Ora tocca a me presentare il mio dono... Vedrete, io sarò breve.»

*Zebedeo commentò.*

«Quando uno dice "sarò breve", c'è sempre da aspettarsi un fiume di parole.»

«Caro Zebedeo, vedrai che il mio sarà un piccolo ruscello di parole. Ma per dire un fatto grandissimo.»

*Elisabetta fece rivivere, in poche frasi, il momento in cui Zaccaria, muto, era rientrato a casa dopo aver avuto l'apparizione dell'angelo nel Tempio. Gli era corsa incontro. Lo aveva abbracciato, piangendo di gioia. Ne era sicura ormai: aspettava un bambino!*

«Tu, Zaccaria, continuavi a stringermi. Ti sei messo a piangere insieme a me. Non parlavi. Piangevi in silenzio. Io non capivo perché non dicevi niente. Ma come? Aspettavo un figlio. Era un miracolo, dopo tanti anni...»

«Sì, Elisabetta. Aspettavi un figlio. Era un miracolo del Signore. E io potevo solo piangere e tenerti stretta...»

«Alla fine capii che anche a te era successo qualcosa di straordinario. Predesti lo stilo e una tavoletta e cominciasti a scrivere. Prima il tuo colloquio con l'angelo e poi la perdita della parola.»

*Tutti conoscevano da un decennio quella storia, ma si emozionarono come se fosse stata la prima volta. Elisabetta riprese a parlare.*

«Caro sposo. Caro compagno di una vita. Tu, alcune volte, mi hai rimproverato perché spendo troppo per delle cose inutili. Perché faccio troppi regali. E quei regali fanno piacere più a me che a chi li riceve. Ebbene, oggi ho deciso di farti una sorpresa...»

*I commensali fissavano Elisabetta in attesa di un'altra delle sue eruzioni vulcaniche piene di scintille. Ma lei stava ferma, in piedi. Non aveva nulla tra le mani e non accennava a muoversi.*

«Eccoti il mio dono, caro Zaccaria. Non ho nulla da darti!»

*Dopo il primo momento di stupore, tutti risero e commentarono:*

«Brava!»

«Sei grande!»

«Che magnifico regalo!»

«Sei un vero tesoro, mia dolce Elisabetta. Le tue sorprese, ogni volta, mi sorprendono sempre di più!»

«A dire il vero, qualche cosa l'ho preparato. Cosa credevi? Che non ti avrei fatto un bellissimo regalo?»

«Ecco! Adesso ti riconosco!»

«Sai qual è la vera grande sorpresa?»

«Sentiamo.»

«Il mio dono era quello di farti rivivere, in questo quarantesimo anniversario, i momenti più belli della nostra vita. Insieme ad alcune delle persone più care.»

*I due sposi si abbracciarono teneramente.*

«E ci sei riuscita! Ci sei proprio riuscita!»

*Fu il momento degli abbracci di ognuno con Elisabetta e con Zaccaria. La festa era giunta al culmine. Tutti si sedettero e stettero in silenzio. Sorridenti e pensierosi. Zaccaria riprese la parola.*

«Quello di oggi è uno di quei giorni che rimarranno scritti nella storia della nostra famiglia. Il Signore è stato grande e buono con noi. Grande e buono. Davide lo aveva cantato in uno dei suoi Salmi più belli. “Gustate e vedete come è buono il Signore.”»

*Gamaliele gli fece eco.*

«Noi, oggi, lo abbiamo visto e lo abbiamo gustato.»

*Zaccaria era ispirato.*

«Dio è tutto in tutti. È tutto in ogni cosa che ha creato. Lo abbiamo potuto vedere oggi in ognuno di noi e in tutti i doni che mi avete fatto.»

*Giuseppe aggiunse il suo pensiero.*

«È vero, Zaccaria. Lui è sempre con noi. E noi, per ogni cosa che accade, dovremmo dirgli “Grazie!”»

*Elisabetta fece un invito.*

«Bravo Giuseppe! E allora diciamolo in coro questo “Grazie!”. Su: grazie, Signore!»

*Tutti lo dissero in coro.*

«Grazie, Signore!»

*Un colpo di vento improvviso fece aprire una delle finestre ed entrò impetuosamente nella sala. Poi, una brezza leggera passò sopra i commensali. Era una brezza tiepida, che faceva muovere le fiammelle dei candelabri, ma senza spegnerle. Anzi, la luce all'interno della sala aumentava sempre di più. Tutti rimasero immobili per alcuni minuti. Il tempo si era fermato. Anche lo spazio si era fermato. Nessun movimento nell'aria. Erano immobili le candele, le tende e le otto persone sedute alla tavola. Lentamente, come quando si era ravvivata, la luce tornò come era prima di quella manifestazione celeste. Toccò a Zaccaria rompere il silenzio e l'incanto di quel momento.*

«Miei cari. Il Signore ha risposto al nostro ringraziamento!»

*Giuseppe innalzò la preghiera.*

«Gloria a Dio nell'alto dei cieli!»

*Era la preghiera che gli angeli avevano cantato davanti alla stalla di Betlemme. Elisabetta, ispirata, continuò quel canto angelico.*

«E pace in terra agli uomini che lui ama!»

## La vocazione

*La serata volgeva al termine. L'atmosfera era stata veramente celestiale. Zebedeo si rivolse a Zaccaria, desiderando conoscere ancora qualcosa di lui.*

«Zaccaria. Sia gloria a Dio nell'alto dei cieli per questi quarant'anni. Dicci come è nata, anzi come è scesa dal cielo la tua chiamata al sacerdozio.»

*Gionata considerò strana quella richiesta.*

«Zebedeo, che domanda è la tua? La famiglia di Zaccaria discende da Levi. È da secoli una famiglia di sacerdoti.»

*Zaccaria gli rispose.*

«Certo, Gionata. È vero. Noi apparteniamo alla tribù di Levi. Mosè ci assegnò il compito di celebrare i sacrifici al Signore. Ma Zebedeo non ha sbagliato nel chiedermi come è nata la mia vocazione... Sì. Perché mai farmi sacerdote?»

*Intervennero Gamaliele che, fra i commensali, era lo studioso e l'esperto di cose religiose.*

«Mosè e Aronne erano della tribù di Levi. Ai figli di Aronne vennero affidati vari compiti. Il sacerdozio per primo, ma anche il canto dei salmi, la cura del santuario, la sorveglianza del tesoro e degli oggetti sacri e altre mansioni. Tra i Leviti sono pochi quelli che scelgono la via del sacerdozio. Devono essere uomini miti, generosi, dediti alla preghiera e al servizio dei fratelli.»

«Il mio sposo è proprio come tu hai detto! Su, Zaccaria. Raccontaci la tua storia dall'inizio!»

*Zaccaria era nato ad Ain Kàrem, al tempo in cui la Giudea era caduta sotto il dominio di Roma. Pochi anni prima il triumviro Gneo Pompeo era entrato in Palestina col suo esercito. I suoi legio-*

*nari avevano preso la città santa quasi senza combattere. Alcuni manipoli erano penetrati nel tempio, profanandolo. Stavano per saccheggiarlo. Pompeo li aveva fermati. Era passato in mezzo a due file di sacerdoti imploranti e aveva varcato la porta del "Santo dei Santi".*

«Mio padre era là e mi raccontò che Pompeo non usciva. I suoi generali fremevano. Stavano per entrare, quando lui uscì. Non sembrava più lui... Si avviò verso il Cortile dei Gentili senza parlare... Mio padre, che seguiva il corteo dei suoi, vide che Pompeo chiedeva coi gesti una tavoletta e lo stilo al suo aiutante di campo. Si fermò e scrisse qualcosa. Tutti i soldati uscirono immediatamente dal tempio...»

«Sembra il racconto della tua visione, Zaccaria.»

«È vero, Giuseppe. Forse anche Pompeo ebbe una visione. E ne uscì muto. Fatto sta che il giorno dopo diede ordine ai sacerdoti e agli addetti al tempio di purificarlo in ogni sua parte e di compiere riti propiziatori.»

«Non sapevo di questa storia, Zaccaria. Le cronache dicono solo che Pompeo fermò il saccheggio e ordinò di purificare i luoghi dove erano passati i suoi legionari»

«Sì, Gamaliele. Le cronache hanno scritto solo questo. Comunque, subito dopo, Pompeo concesse alla Giudea conquistata una certa libertà. Il re Ircano e il Sinedrio continuarono a reggere il governo del paese.»

*Intervenire, concitato, il piccolo Giovanni.*

«Però il nostro popolo dovette pagare molto oro a Roma! E tante famiglie della Giudea dovettero riscattare i loro primogeniti per evitare l'arruolamento come ausiliari nelle legioni!»

«Zaccaria, il tuo figliolo è un vero patriota! Come si scalda per i nostri diritti...»

«Giuseppe, non sono un patriota! È una questione di principio! Comunque, anche fra di noi troppa gente non rispetta la legge e poi si lamenta se le cose non vanno come vogliono loro!»

*Il ragazzo, incontenibile, gridava le sue ragioni. La madre lo richiamò.*

«Giovanni! Adesso smettila! Quante volte devo dirti di non alzare la voce quando sei con degli ospiti!»

«Lascialo parlare, Elisabetta! È un piacere sentire che nel nostro popolo esistono ancora dei giovani coraggiosi... È così lontano il tempo in cui si alzava la voce dei profeti...»

*Quel ragazzo era veramente speciale. Chissà cosa lo attendeva da grande. Dopo le parole nostalgiche di Gamaliele, il racconto di Zaccaria continuò.*

«Avevo dieci anni come te, Giovanni, quando arrivò la notizia dell'uccisione di Giulio Cesare. Da quel giorno cominciarono rivolte, battaglie, uccisioni, vendette e rappresaglie. Fu una lunga guerra civile. Anche da noi le lotte tra le varie fazioni furono sanguinose. Persino i sacerdoti si divisero tra Farisei, Sadducei e Zeloti.»

«Anche tuo padre era schierato? Si chiamava Zaccaria come te, vero?»

«Sì, Zebedeo. Zaccaria è il nome che ci tramandiamo di padre in figlio, fin dall'epoca del ritorno dalla deportazione a Babilonia. È stato interrotto con Giovanni, per volere dell'Altissimo.»

*Il padre di Zaccaria era un uomo mite. Aveva cercato, senza successo, di mettere pace tra i contendenti. Il re Ircano era un inetto e non usciva mai dal suo palazzo. Erode, il giovane e ambizioso nipote, tramava per raggiungere la corona. La raggiunse grazie al suo trasformismo. Era passato dai sostenitori di Cassio, uccisore di Cesare, a quelli di Marco Antonio e Cleopatra e infine a quelli di Ottaviano.*

«Compivo diciotto anni il giorno in cui Erode venne incoronato re della Giudea. Un re che non era né ebreo, né di famiglia regale.»

«Però, con lui, Gerusalemme divenne una splendida città. Reggia, palazzi, terme, circo, acquedotto...»

«Questo è vero, Gionata. Lui voleva farne una seconda Roma. Illuso!»

*Elisabetta intervenne.*

«Devi ammettere, Zaccaria, che una cosa veramente buona l'ha fatta. Ha praticamente ricostruito il sacro Tempio.»

«Certo, mia cara. In effetti ora abbiamo un Tempio che può gareggiare con quello del grande re Salomone.»

*Giovanni esplose.*

«Erode era un rinnegato e un assassino! Non vi ricordate di quello che ha fatto? I suoi sicari erano sempre al lavoro. Prima sua moglie Mariamne, poi la suocera, poi... poi tanti altri. Ecco chi era Erode!»

*Zaccaria cercò di placare l'irruenza del figlio.*

«Calmati Giovanni! Ci ricordiamo. Ci ricordiamo bene.»

«E i suoi figli sono come lui!»

*Zebedeo condivise le parole del ragazzo e lo incoraggiò ancor più.*

«Giovanni ha ragione! Erode Antipa si sta comportando esattamente come suo padre!»

«Ma nessuno ha il coraggio di dirglielo in faccia!»

*Zaccaria mise fine all'arringa appassionata dell'erede.*

«Figliolo. Il tuo slancio di giustizia cresce di giorno in giorno. E io non voglio trattenerlo. Ma devi ancora crescere e studiare e prepararti per la missione che ti attende. Come è accaduto ai nostri antenati e a noi.»

«Chissà che un giorno proprio il nostro Giovanni sarà colui che dirà in faccia ad Erode quello che si merita...»

*Ci fu un lungo silenzio. Quelle ultime parole di Giuseppe sembrarono a tutti i commensali una profezia. E, purtroppo, a una tale premonizione fece seguito la memoria tragica di quello che era accaduto a chi aveva osato alzare la propria voce contro i potenti. Zaccaria e Giuseppe avevano cresciuto i loro figli nell'amore per la giustizia, per i deboli e per gli oppressi. Gamaliele fu il primo a riprendere il discorso.*

«Zaccaria. Puoi essere orgoglioso di tuo figlio. Spero che anche il mio cresca così.»

*Insieme a Gamaliele, pronunciarono lo stesso augurio Gionata, padre di Saul, e Zebedeo, padre di Giacomo e Giovanni.*

## L'ordinazione

*Zaccaria riprese il racconto. Risaliva al re Davide l'istituzione delle 24 classi sacerdotali fissate per il servizio sacerdotale nel Santuario. Davide creò anche 24 classi di leviti come cantori, 24 come portinai, 24 addetti alla sorveglianza del tesoro e degli arredi sacri. Zaccaria apparteneva all'ottava classe, la classe di Abia. A lui, come a suo padre, toccava svolgere il servizio settimanale due volte all'anno, come per le altre classi. In quelle due settimane si trasferiva negli alloggi riservati ai sacerdoti di turno, all'interno degli edifici vicino al Tempio. Per il resto dell'anno teneva il corso semestrale di Storia delle Religioni all'Accademia e si occupava della piccola fabbrica di vasi, anfore e suppellettili in creta e in argilla.*

«Come i miei antenati, imparai il mestiere del vasaio. Mentre lavoravo la creta, mio padre mi leggeva la Torah. Alla sera mi faceva recitare i comandamenti e le altre 600 regole della Legge. Prima dei pasti cantavamo insieme i Salmi.»

«E così nacque la tua vocazione.»

«Proprio così, Giuseppe. Per me divenne una cosa naturale, come mangiare, bere e modellare la creta.»

*Elisabetta, madre severa, lo interruppe.*

«Tuo figlio Giovanni dovrebbe fare come hai fatto tu! E non scappare nel deserto... a caccia di vallette e api selvatiche!»

*Noemi prese le difese del ragazzo.*

«Non dire così, Elisabetta... Il Signore prepara per ognuno una strada diversa.»

«Noemi! Tu lo vizi troppo questo ragazzo!»

*Giovanni si sentì in dovere di intervenire.*

«Comunque, madre, so fare tante cose con la creta. E le Sacre Scritture le ho studiate!»  
*Giuseppe confermò.*

«Ce lo hai dimostrato, Giovanni. Tante volte, oggi.»  
*Noemi tornò al presente.*

«Zaccaria. Stavi parlando della tua vocazione naturale.»

«Sì. Ormai ero maturo per frequentare la scuola superiore a Gerusalemme: la mitica Accademia. A vent'anni mi trasferii da Ain Kàrem al convitto della Sinagoga dei Liberti, nella Città Bassa.»  
*A quell'epoca erano due le scuole più rinomate. Erano dirette da due grandi maestri: Rabbi Hillèl e Rabbi Shammay.*

«Mio padre scelse l'Accademia Farisaica del Monte Sion, quella presieduta da Hillèl.»  
*Giuseppe lo interruppe.*

«Perché scelse l'Accademia di Hillèl?»

«Secondo lui Hillèl era l'uomo giusto per suo figlio. Autorevole, ma con grande pacatezza. Hillèl, soprattutto, sapeva coinvolgere i suoi allievi. Invece, l'Accademia di Shammay era condotta con grande rigore e severità estrema.»  
*Zebedeo voleva saperne di più.*

«Zaccaria. Parlaci di Hillèl. Era famoso per le sue affermazioni, sempre sagge e argute.»

«Ve ne racconto solo una, che vi farà capire il personaggio.»  
*Un pagano si era presentato a Shammay con la preghiera di essere accolto in seno all'ebraismo, a condizione però che tutta la dottrina della nuova religione gli fosse insegnata nel tempo in cui egli poteva mantenersi diritto sopra un sol piede. Respinto sdegnosamente da Shammay, si rivolse poi a Hillèl con la stessa richiesta. Fu accolto da Hillèl con benevola dolcezza e con la risposta: "Non fare ad altri ciò che a te non piace. Questa è tutta la Legge. Il resto non è che il commento. Va' e studia".*

«Ecco chi era Hillèl...»

«Hillèl era un grande. E tu hai avuto la fortuna di stare per quattro anni con un tale maestro, vero?»

«Sì, Zebedeo. Furono quattro anni di studio, di pratica, di turni al Tempio.»  
*L'ultima settimana fu particolarmente intensa per Zaccaria, sempre accanto al sacerdote tutore, quello cioè che esercitava il suo servizio al Tempio in quella settimana. Preghiere, abluzioni, paramenti sacri, funzioni religiose, offerte e sacrifici.*

«Il giorno dell'ordinazione coincise con il giorno in cui giunse a Gerusalemme la notizia della vittoria di Ottaviano su Marco Antonio, ad Azio.»  
*Ci fu un grande trambusto in città. Erode, che era amico e alleato di Antonio e di Cleopatra, vide il suo trono in grave pericolo.*

«Erode, non c'è bisogno di dirlo, era molto scaltro e senza scrupoli.»  
*Gionata viveva lontano dalla Giudea e interrogò Zaccaria sui particolari di quegli avvenimenti.*

«Cosa accadde?»

«Accadde che Erode partì immediatamente per Cesarea e si imbarcò sulla prima trireme diretta a Roma. Là riuscì, con le sue arti oratorie e adulatorie, ad ammaliare Ottaviano, il futuro imperatore Augusto. Il quale non solo lo confermò re della Giudea, ma gli assegnò anche la Samaria.»  
*Mentre continuavano i mormorii ed i commenti su Erode, Elisabetta fece ricordare al marito un'altra frase famosa di Hillèl.*

«Zaccaria. Racconta ciò che disse il tuo maestro in quell'occasione?»

«Citò il libro del Qoèlet. "Non c'è niente di nuovo sotto il sole". La frase venne riferita al re e Hillèl scampò alla morte per miracolo.»

«Come? Erode era permaloso e vendicativo al massimo.»

«Questo è vero, Gamaliele. Erode, però, aveva una grande considerazione di Hillèl. Si venne poi a sapere che sorrise compiaciuto per la satira del grande accademico.»  
*Noemi riportò Zaccaria alla storia della sua ordinazione.*

«Come lo vivesti quel giorno?»

«Ero molto concentrato. Mi ero preparato con grande cura e non mi sentivo per nulla emozionato. Tutti i miei famigliari erano venuti a Gerusalemme. La cerimonia si svolgeva in una grande sala nella parte più interna del Tempio. Lì c'era anche Elisabetta.»

«Anche tu, Elisabetta?! Eravate già fidanzati?»

*Elisabetta rispose.*

«No, Gionata. Non ci conoscevamo nemmeno.»

*Il padre di Elisabetta, Isaac, era un membro anziano del Sinedrio. Era levita, discendente diretto di Aronne. Al suo casato era assegnata la direzione di tutte le attività del servizio al Tempio.*

«Io aiutavo mio padre in alcuni dei suoi numerosi compiti. Per caso mi trovavo quel giorno nella sala delle ordinazioni.»

*Elisabetta aveva accompagnato Isaac, che doveva sovrintendere alle varie fasi del rito.*

«Notai subito quel giovane che si stava avviando sereno e disinvolto verso la cattedra del Sommo Sacerdote. Dentro di me sentii che sarebbe stato un degno servitore dell'Altissimo.»

*Elisabetta rimase nella sala per tutto il tempo della cerimonia. Continuava a tenere gli occhi fissi su Zaccaria. Lui, ogni tanto, volgeva lo sguardo verso quella fanciulla che, immobile come una statua, gli sorrideva.*

«Io non capivo perché mi sorrisse, ma ne ero contento. Comunque, non mi distraeva da quello che dovevo fare.»

*L'ordinazione fu lunga e ricca di invocazioni, di gesti, di preghiere. Ci fu la vestizione. Poi l'unzione. Infine l'imposizione della tiara sacerdotale e del pettorale con le dodici pietre preziose incastonate.*

«Terminata la cerimonia, tornai ad Ain Kàrem con i miei famigliari e con gli amici. Ci fu una grande festa, qui, nella nostra casa. Con mia grande sorpresa, tra gli invitati, c'era anche quella fanciulla sconosciuta che mi aveva tanto colpito al Tempio.»

«Anch'io fui stupita che mio padre fosse stato invitato. Dopo che fummo entrati nella casa, mi disse che era un vecchio amico di tuo padre, Zaccaria.»

*I due giovani, all'insaputa l'uno dell'altra, si fecero presentare dai rispettivi genitori. Al termine della cena si diressero verso il giardino. Era una tiepida notte di luna piena. Parlarono, risero e parlarono fino al momento in cui vennero spente le fiaccole e tutti si ritirarono nelle loro camere.*

## Isaac

*Zaccaria, completato il ricordo del loro primo incontro, riprese a raccontare.*

«Isaac, pochi giorni dopo, andò incontro ad una brutta avventura.»

«Una terribile avventura! Mio padre era uno dei più autorevoli rappresentanti del partito dei Farisei. Un uomo colto, equilibrato, irreprensibile...»

«Era anche molto arguto e spiritoso. Le sue battute erano delle vere e proprie frecce e andavano sempre a segno.»

«Questo spiega perché mio padre fosse odiato dagli avversari politici, i Sadducei. A dire il vero, era anche malvisto dentro il suo partito.»

*Giovanni volle dire il suo parere, fucosamente e un po' ingenuamente.*

«Il partito dei Sadducei è sempre stato un partito di aristocratici presuntuosi e arroganti!»

«Figliolo, non esagerare. Certo, anche allora, alcuni personaggi erano esattamente come li hai dipinti tu. E proprio quelli decisero di togliere di mezzo Isaac.»

«Ci riuscirono, padre?»

«No, Giovanni. Grazie al cielo alcuni amici di Isaac vennero a conoscenza della congiura ai suoi danni e intervennero appena in tempo.»

*Il gruppo estremista dei Sadducei, denominato "Fionda di David", aveva costruito un castello di accuse gravissime contro Isaac. Erano stati pagati e preparati accuratamente dei falsi testimoni. Questi provenivano da "La Sfinge", un gruppo di professionisti della calunnia e delle notizie false*

*o addomesticate. La loro sede si trovava in una località segreta della Samaria. Fin dai tempi della Atene di Pericle simili soggetti, chiamati “sicofanti”, avevano molto lavoro.*

«Tre dei loro agenti più esperti dichiararono, sotto giuramento, che Isaac apparteneva a una setta segreta di adoratori di Baal. Questa setta tramava, secondo loro, per ottenere dai Romani il predominio religioso in Giudea.»

*Zebedeo sbottò.*

«Incredibile! Ma come hanno potuto convincere il Tribunale Supremo?»

«Vi avevo detto che questi “sicofanti” erano abilissimi. Si facevano pagare molto bene e, in effetti, sapevano inventare dei capi d’accusa perfetti. Pensate che per quel brav’uomo di Isaac avevano preparato una società segreta sovversiva, con tanto di nomi, simboli e giuramenti. Avevano confezionato divise, stendardi e, soprattutto, lettere compromettenti scambiate con i servizi segreti imperiali.»

*Gamaliele intervenne.*

«Ne avevo sentito parlare, ma non pensavo che fossero così abili e anche così potenti.»

*Zaccaria replicò.*

«Qualche anno più tardi i Romani individuaronò la loro centrale operativa e la distrussero. Arrestarono quasi tutti gli agenti e li condannarono a morte. Ma i capi sfuggirono alla cattura. Sicuramente avranno ricostruito da qualche altra parte la loro infame tela di ragno.»

*Gamaliele riportò Zaccaria al processo di Isaac.*

«Da chi era composto il Tribunale Supremo del Sinedrio? È mai possibile che si siano lasciati ingannare da quei lestofanti, o sicofanti?»

«Caro Gamaliele. Purtroppo alcuni giudici erano legati mani e piedi con i Sadducei. “La fionda di David” alcuni li pagava, altri li ricattava. In un’unica seduta, peraltro a porte chiuse, il Tribunale Supremo condannò Isaac alla decapitazione.»

*Gamaliele insistette.*

«Non ci posso credere! Ma non ascoltarono il suo avvocato difensore?»

«Non gli fu concesso nessun avvocato. Pensate che non vollero ascoltare neppure lo stesso imputato. E tutto questo anche se Isaac era uno dei membri più ragguardevoli del Sinedrio...»

*Elisabetta aveva taciuto fino a quel momento.*

«L’accusa era così infamante e così ben documentata che nessuno volle schierarsi dalla parte di mio padre.»

*L’esecuzione della condanna venne fissata per la mattina successiva, all’alba, nelle segrete del Sinedrio. Un drappello di guardie fu inviato a prelevare Isaac nella sua abitazione. Bussarono al portone d’ingresso. Non avendo ricevuto risposta, sfondarono il portone e le altre porte. Perquisirono tutta la casa, ma non trovarono nessuno. Cosa era successo? Elisabetta, mentre raccontava, riviveva quei momenti tragici.*

«Era successo, per nostra fortuna, che un anziano membro del Sinedrio, amico fraterno di mio padre, aveva saputo l’esito del processo. Era corso subito a casa nostra. Tutti noi dormivamo. Era passata da poco la mezzanotte. Bussò. Appena aprimmo, entrò e si sedette: era senza fiato. “Presto, fuggite! Non dovete perdere neanche un minuto!” Prendemmo poche cose e ci dirigemmo verso la Città Bassa.»

*Li guidava il loro fido servitore Gedeon. Conosceva certi membri di un movimento religioso che potevano aiutarli a uscire da Gerusalemme. Le porte delle mura, durante la notte, erano sbarrate.*

«Mio padre avanzava a fatica. Gedeon lo prese sulle spalle. Ci fece passare nei viottoli più stretti e nascosti, per evitare le ronde notturne.»

*Dopo quasi un’ora giunsero in una piazzetta con tre palme. Gedeon si fermò davanti ad una casa e bussò piano alla porta. Non dovettero attendere molto. Si affacciò alla finestra un uomo dalle spalle larghe e dai lunghi capelli. Spinse una piccola lampada verso i tre che lo avevano svegliato.*

«Sansone, sono io: Gedeon.»

«Salve, Gedeon. Cosa fai in giro, a quest’ora della notte?»

«Sono con il mio padrone, Isaac, e con sua figlia. Sono in grave pericolo e devono lasciare la città al più presto. Aprici, per favore!»

«Va bene. Arrivo subito.»

*Poco dopo la porta si aprì e i tre entrarono nel grande atrio della casa. Sanson era un uomo muscoloso e scattante. Sorridendo ai suoi ospiti, li fece sedere sul divano e affondò Isaac su un mucchio di cuscini. Scaldò sul fuoco del camino un infuso alla menta, che bevvero insieme. Intanto si era fatto raccontare la loro avventura. Elisabetta lo ringraziò.*

«Che il Signore ti benedica, Sanson.»

«Il Signore mi ha già benedetto dieci anni fa, quando tuo padre mi salvò la vita.»

«Veramente?!»

«Sì. I Sadducei, che allora avevano la maggioranza nel Sinedrio, votarono una legge per cui gli Esseni dovevano essere arrestati e messi in carcere. Gli Esseni erano una piccola minoranza, ma dicevano con forza la verità e questo... era una colpa. I capi del movimento rischiavano la condanna a morte.»

«Ho sentito parlare degli Esseni. Forse sei uno di loro?»

«Sì, Elisabetta. E mio padre era uno dei capi...»

## Sanson

*Isaac era un vecchio amico e commilitone del padre di Sanson, Ben Hurion. Come membro del Sinedrio aveva cercato di difendere gli Esseni, ma senza successo. Allora aveva inviato subito il suo scriba a casa dell'amico per dirgli di fuggire insieme ai suoi compagni.*

«Mentre mio padre, mia madre e le mie due sorelle preparavano qualche borsa per la fuga, io correvo nelle case degli Esseni del quartiere. Quasi tutti abitavano qui, nella Città Bassa.»

*Isaac si era addormentato. Elisabetta e Gedeon decisero di lasciargli un po' di tempo per riposare e per recuperare le forze.*

«Sanson. Mio padre non mi ha mai raccontato questo fatto.»

«Lo credo! Era un segreto. Se qualcuno lo avesse scoperto, Isaac avrebbe corso un brutto rischio. Qualche anno dopo, il Sinedrio annullò quella legge infame e alcuni di noi ritornarono a Gerusalemme.»

*Gli Esseni erano un gruppo religioso nettamente distaccato da Sadducei, Farisei e Zeloti. Mettevano i beni in comune e abitavano in comunità isolate. Erano contrari alla violenza, rifiutavano di essere arruolati e di fabbricare armi, professavano l'uguaglianza di tutti gli uomini. Dedicavano diverse ore alla preghiera, leggendo di continuo la Torah, specialmente di sabato, giornata che trascorrevano nell'osservanza più rigorosa.*

«Al tempo della persecuzione dei Sadducei, ci eravamo rifugiati nei territori a occidente del Mar Morto. Alcuni di noi, già da lungo tempo, vivevano come eremiti nelle grotte vicino al torrente Qumran.»

*Le famiglie degli Esseni fuggiti da Gerusalemme e dalle città vicine si erano sistemate nei villaggi arroccati sulle cime delle colline. Alcune vedette scrutavano la valle per segnalare l'arrivo dei soldati. Il Sinedrio, però, non aveva dato ordine di ricercare i fuggiaschi.*

«Come avete fatto a uscire dalla città? Le porte erano di certo ben sorvegliate.»

«Dici bene, Gedeon. Ma noi non passammo dalle porte. Uscimmo attraverso la via che useremo tra poco per mettervi in salvo.»

«Allora possiamo uscire da Gerusalemme?»

«Certamente. Tra poco sveglieremo Isaac e ci metteremo in cammino... Dovete sapere che mio padre, prima di entrare nella comunità essena, era il comandante della "Milizia delle vettovaglie".»

*Si trattava di tre centurie di soldati addetti all'approvvigionamento dei viveri per le truppe dell'esercito israelita. Quando nell'anno 691 dalla fondazione di Roma le legioni romane avevano*

*invaso la Palestina, la loro forza d'urto aveva schiacciato l'esercito ebreo, i cui resti si erano asserragliati nella capitale.*

«Durante quel lungo assedio, mio padre era riuscito a far giungere in città rifornimenti di viveri e di armi.»

«Come aveva fatto?»

«Fu un caso fortuito. O un aiuto dal cielo... Mentre controllava con i suoi aiutanti le sorgenti del Monte Sion e l'acquedotto del re Ezechia, costruito quattro secoli prima, scoprì vicino alla Piscina di Siloe un passaggio segreto.»

«Ma la Piscina di Siloe è qui dietro, quasi sotto le mura!»

«Esatto, Gedeon! Lui entrò nel passaggio, seguito dai suoi. Era un'apertura laterale dell'antico acquedotto che portava ad una galleria parallela alle tubature di pietra.»

*La galleria passava sotto le mura orientali e terminava tra le rocce della sottostante Valle di Giosafat, in corrispondenza della Porta delle Acque, ma invisibile dalla strada.*

«Prima dell'uscita all'aperto, uno degli uomini, quello che portava la fiaccola, riuscì a vedere una specie di finestra nella roccia, chiusa da pietre e calce.»

*Dopo aver sfondato quel sottile diaframma, i soldati passarono in un cunicolo molto stretto che, ripidissimo, prima scendeva sotto il letto del torrente Cedron, poi risaliva per il Monte degli Ulivi.*

«Infine sbucarono in una grande caverna naturale. Una scaletta scavata nella roccia portava ad una porticina di legno chiusa dall'esterno.»

*Il legno era umido e tarlato e venne rimosso con facilità.*

«Mio padre aveva notato nella caverna delle file di anfore piene di olio. Salendo nel locale soprastante si resero conto che si trattava di un vecchio frantoio abbandonato.»

*Usciti all'aperto, si trovarono in un grande orto.*

«Era l'orto del Getsemani! Quello che si trova poco più in alto rispetto al ponte sul Cedron.»

*Nella spianata davanti all'orto c'era uno degli accampamenti dei romani. Per fortuna nessuno dei soldati li aveva visti. Rientrarono subito nella caverna e, sul fondo, trovarono un'altra apertura murata con mattoni di argilla.*

«Si aprirono un varco anche lì e passarono in una lunghissima galleria che li portò al di là del Monte degli Ulivi, a circa tre miglia da Betania.»

*La strada per Betania era affiancata da una fitta boscaglia che poteva nascondere chi voleva sfuggire ai legionari. Completata l'esplorazione, Ben Hurion rientrò in città con i suoi e, da quel giorno, i rifornimenti trasportati nel passaggio segreto consentirono agli assediati di resistere ancora diversi mesi. Sanson concluse la sua storia.*

«Ecco le tre gallerie da cui passeremo.»

*Elisabetta, emozionata per il racconto, volle sapere qualcosa di più.*

«Sanson. Tu vivi qui da solo? Non hai una famiglia?»

«Vivo da solo. Mia madre è morta un anno fa. Quando mi diede alla luce, ebbe un travaglio molto lungo e doloroso. Fece il voto che, se fossi uscito vivo e sano, mi avrebbe dedicato al Signore. Io nacqui sano. E molto grosso. Ecco perché lei faceva fatica durante il parto. Avevo anche i capelli già lunghi. Allora decisero di darmi il nome Sanson.»

*Elisabetta conosceva bene il libro dei Giudici e i suoi protagonisti. Uno di questi, Sansone, era tra quelli più famosi, specie tra i giovani, per le sue avventure mirabolanti e per la sua tragica e gloriosa fine. Le sue ultime parole "Muoia Sansone con tutti i Filistei" erano diventate una frase proverbiale. Significava che per mali estremi ci volevano estremi rimedi.*

«Come Sansone! La storia della tua nascita è uguale a quella del grande Giudice che guidò gli Israeliti contro i Filistei e li vinse grazie alla sua forza.»

«Sì, Elisabetta. La sua forza era nei suoi capelli lunghi.»

*Gedeon intervenne.*

«Dalila glieli tagliò mentre dormiva e lui fu preso dai Filistei.»

*Elisabetta replicò.*

«Questo accadde perché Sansone aveva tradito il voto di seguire il culto del suo Dio.»

«Era appunto il voto del nazireato. Anch'io come Sansone non taglio i capelli e dedico la mia vita al Signore e ai miei fratelli Esseni... Ma adesso è ora di svegliare Isaac.»

*Il lungo racconto di Elisabetta sulla fuga di suo padre volgeva al termine.*

«Ecco, dunque, come riuscimmo a fuggire. Sanson si caricò mio padre sulle spalle, camminando curvo per tutto il percorso. Usciti dalla galleria, ci accompagnò fino alle grotte di Qumran. Lì ci fermammo per due anni.»

*Zaccaria aggiunse i suoi ricordi.*

«Isaac, ormai carico di anni e di malattie, morì. Elisabetta e Gedeon ritornarono verso casa, ma preferirono andare ad Arimatea, un luogo più sicuro di Gerusalemme.»

*Arimatea era la cittadina dove abitavano i genitori e i fratelli di Gedeon. Lui non vedeva l'ora di ritrovarli. Aveva saputo di Giuseppe, il fratellino appena nato, e con Elisabetta aveva preparato un dono per sua madre.*

«Lungo la strada, passammo da Ain Kàrem e decidemmo di andare a ringraziare Zaccaria e a salutare la sua famiglia.»

*Qui Elisabetta venne accolta come una figlia e fu costretta, affettuosamente, a rimanere nella loro grande casa.*

«Così abitò presso di noi... Un anno dopo, Elisabetta ed io ci sposammo.»

## Zaccaria

*Il tempo passava, senza che i commensali se ne rendessero conto. Ester, l'ancella di casa, aveva appena sostituito le candele della sala, giunte ormai al lumicino. Zaccaria, a questo punto, decise che, come conclusione della serata, doveva raccontare l'avventura forse più paurosa che fosse accaduta ad uno di loro. Un'avventura a lieto fine, grazie all'intervento del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.*

«Il racconto di Elisabetta sulla fuga di suo padre con l'aiuto di Sanson mi ha fatto rivivere un'altra fuga da Gerusalemme. La mia!»

*Zebedeo e Giovanni intervennero in coro.*

«Anche tu, Zaccaria?!»

«Anche tu, padre?!»

«Sì. Anch'io. Anch'io dovetti fuggire. Proprio come fuggì, per due volte, la mia Elisabetta. Prima con suo padre. Poi con suo figlio...»

*Dieci anni prima, al tempo della nascita di Gesù e della strage dei piccoli innocenti di Betlemme e di Ain Kàrem, Zaccaria si era trovato lontano da casa. Svolgeva il suo turno di servizio sacerdotale al Tempio, il turno che gli toccava ogni sei mesi. Per sette giorni era rimasto isolato dagli avvenimenti della città: l'arrivo dei Magi e l'ordine crudele di Erode.*

«Quando rientrai ad Ain Kàrem, trovai la fabbrica deserta e la casa sbarrata con i sigilli reali. Mi guardai attorno sbigottito.»

*Quattro cavalieri della guardia personale di Erode lo attendevano seduti nel piazzale di fronte alla sua abitazione, accanto ai loro cavalli. Erano stati informati del suo imminente arrivo da Gerusalemme e stavano di sentinella, pronti ad arrestarlo.*

«Il loro ufficiale mi chiese se ero Zaccaria. Risposi che ero io. Allora ordinò a uno dei suoi sgherri di prendere un mulo nella nostra stalla e mi fece montare sopra.»

*Condussero Zaccaria nella caserma a poca distanza dalla reggia di Erode e lo rinchiusero in una cella nei sotterranei della prigione. Nei giorni seguenti fu sottoposto a lunghi interrogatori. All'inizio, l'ufficiale lo trattava con il riguardo dovuto ad un membro della casta sacerdotale. Poi, dal momento che Zaccaria non voleva rivelare dove fosse nascosto suo figlio, i modi divennero sempre più bruschi e violenti.*

«Erano convinti che nei giorni trascorsi lontano da Ain Kàrem avessi portato in salvo Giovanni con sua madre.»

*Elisabetta aggiunse un dettaglio.*

«Molti in Giudea conoscevano la storia della tua visione nel Tempio, quando diventasti muto. E poi erano passati solo sei mesi dalla nascita di Giovanni, un bambino tanto atteso e venuto al mondo in un modo così fuori dell'ordinario.»

«Infatti. Secondo Erode e secondo i suoi consiglieri era proprio lui il futuro re dei Giudei.»

*Erode, quel bambino, lo voleva morto. A tutti i costi. Il suo cancelliere aveva presenziato agli ultimi interrogatori, che continuavano ad essere inconcludenti.*

«Io non potevo dire dove fosse Giovanni. Non lo sapevo! Ma dentro di me ero molto sollevato. Quella insistenza nel chiedermelo mi confermava che il mio piccolo era al sicuro da qualche parte...»

*Quando Erode, deluso e infuriato, venne a sapere che Zaccaria non confessava, diede l'ordine di torturarlo finché non avesse rivelato il nascondiglio del bambino. Qualcuno dei suoi obiettò che il Sommo Sacerdote non avrebbe accolto la cosa di buon occhio, ma Erode non ritirò l'ordine. L'indomani mattina, Zaccaria sarebbe stato condotto nella stanza segreta in fondo al sotterraneo, quella per le "procedure speciali".*

«Quella stessa notte ebbi una visione.»

«Hai avuto un'altra visione?!»

«Sì, Giovanni. Un'altra visione. Come nel Tempio, sei mesi prima. Un angelo mi apparve. Era Gabriele, come la prima volta. Ma questa volta mi apparve mentre dormivo.»

*L'angelo gli toccò il fianco e gli disse: "Alzati, in fretta!" A quelle parole Zaccaria si svegliò e le catene gli caddero dalle mani e dai piedi. "Seguimi!" Zaccaria si alzò e seguì l'angelo. La porta della cella si aprì, come pure le altre porte e il portone della caserma.*

«A me sembrava di sognare, ma quando mi trovai all'aperto capii che era tutto vero. L'angelo mi guidò fino alla Città Bassa. Davanti alla Piscina di Siloe scomparve.»

*Vicino all'ingresso della Piscina, illuminato da una fiaccola, c'era un uomo. Avrà avuto sessant'anni. Alto, spalle larghe, barba e capelli lunghi, bianchissimi.*

«Sansone aveva avuto, in sogno, l'apparizione di un angelo che gli diceva di uscire e di andare alla Piscina. Lì avrebbe incontrato l'uomo che doveva portare in salvo.»

*Noemi amava le coincidenze e pensò ad alta voce.*

«Come è bello sentire che gli angeli continuano ad intervenire nella vita degli uomini! E lo fanno molto bene!»

*Quando Sansone vide arrivare Zaccaria, lo riconobbe. Era la seconda volta che lo vedeva.*

«Pensate che il giorno in cui ho avuto la visione nel Tempio Sansone si trovava lì, proprio davanti al santo luogo dove si compie l'offerta dell'incenso.»

*Aveva atteso a lungo l'uscita di Zaccaria, trepidando insieme agli altri fedeli. Poi, aveva saputo che era lo sposo di Elisabetta e che avevano avuto un figlio.*

«Sansone mi salutò, mi disse che mi aspettava e mi portò a casa sua.»

*Giovanni si inserì nel racconto.*

«Abitava ancora nella stessa casa di tanti anni prima?»

«Sì. A pochi passi dalla Piscina. Mi fece rifocillare con del latte caldo e una focaccia. Mi curò le ferite.»

«Eri ferito, padre?»

«Sì. Diciamo lievemente ferito. Si trattava dei segni delle catene. Quelli alle caviglie sanguinavano un poco e lui me le fasciò.»

*Prima dell'alba i due uscirono e si diressero verso il passaggio segreto. Zebedeo fece una domanda.*

«Era ancora transitabile?»

«Sì, ma solo fino alla caverna. Sansone non era più il giovane forte di trent'anni prima. Procedeva lentamente, facendo luce con una piccola fiaccola.»

*In poco meno di un'ora giunsero nella caverna sotto il vecchio frantoio.*

«Qui Sansone rimase interdetto. Andava su e giù con la fiaccola e scuoteva la testa.»

«Cosa era successo?»

«Cara Noemi. Ecco cosa era successo. Non c'erano più le anfore di olio che stavano lì quando era passato con Isaac sulle spalle.»

*Contro le pareti della caverna erano ammassate casse, ceste piene di viveri e otri piene di vino. In mezzo c'erano tavoli e sedie. In un angolo si vedevano lettini con coperte e cuscini sparsi disordinatamente.*

«Ecco cosa era. Un vero e proprio accampamento sotterraneo. Sicuramente un rifugio nascosto.»

«Voi cosa faceste?»

«Tu, Giuseppe, cosa avresti fatto?»

«Beh. Avrei cercato l'apertura della galleria sotto il monte. Per scappare alla svelta.»

«Giusta risposta! Infatti Sanson andò subito verso il fondo. Ma l'apertura era stata murata.»

«E allora?»

«Allora Sanson mi disse: "Presto! Dobbiamo uscire immediatamente." Salimmo la scaletta e attraversammo di corsa il frantoio diroccato.»

*Mentre uscivano all'esterno, furono bloccati da un gruppetto di uomini armati. Sanson cercò di fuggire, ma in un attimo fu immobilizzato e legato con una grossa fune. La stessa sorte toccò a Zaccaria.*

## Imprese

«Ci fecero sedere a terra e cominciarono a interrogarci.»

«Padre. Chi erano quegli uomini? Guardie? Oppure...»

«Erano dei briganti! Ce ne accorgemmo appena entrarono altri tre di loro con delle borse e un forziere. Li aprirono e rovesciarono a terra il contenuto: monete e gioielli!»

*Si trattava di una banda di fuorilegge. Era la banda che assaliva i viandanti che scendevano per la strada da Gerusalemme a Gerico. Quella mattina avevano aggredito un uomo a cavallo che aveva opposto resistenza. Dopo averlo disarcionato, lo avevano riempito di bastonate e si erano portati via borse, abiti e cavallo.*

«Avevano lasciato quel poveretto mezzo morto sul bordo della strada. Ridevano mentre raccontavano ai loro compagni quella bella impresa.»

*Gamaliele intervenne.*

«Sono passati tanti anni, eppure quella banda continua a derubare e a fare violenze. Anzi, oggi sono diventati ancora più audaci e pericolosi.»

*Noemi aggiunse altri particolari.*

«È vero. Ho sentito che attaccano anche le piccole carovane. E nemmeno i soldati romani sono riusciti ad arrestarli.»

*Zaccaria riprese il racconto.*

«Dopo che ebbero finito di dividersi il bottino, il loro capo ci chiese chi eravamo e come facevamo a conoscere il passaggio segreto. Io fui proprio un bell'ingenuo. Ero convinto che quei fuorilegge avrebbero aiutato un fuggiasco con le guardie alle calcagna.»

*Zaccaria spiegò in poche parole che era uscito dalla città perché era ricercato dalle autorità del Sinedrio che lo avevano accusato ingiustamente.*

«Subito Sanson aveva cercato di farmi tacere, ma un brigante lo aveva quasi tramortito con un colpo di bastone sulla testa.»

*Alla fine, il capobanda scoppiò in una risata fragorosa e disse ai suoi che sicuramente ci sarebbe stata una grossa taglia sul capo del loro prigioniero. Decisero quindi di tenere i due ben legati e incatenati, in attesa della buona notizia, cioè dell'ammontare della taglia.*

«Sanson intanto si era ripreso. Dopo qualche tempo mi disse che dovevamo pregare per la nostra liberazione.»

*Secondo Sanson sarebbero ancora intervenuti gli angeli che erano loro apparsi la notte prima. Zaccaria non aveva la stessa fede di Sanson. Anche allora dubitò, come quando l'angelo gli aveva predetto la nascita di un figlio.*

«Sanson era molto sicuro di sé e riuscì a rincuorarmi.»

*Passò un po' di tempo. Zaccaria, sorridendo, fece notare a Sanson che erano stati incatenati alla macina del frantoio proprio come era successo a Sansone, che era stato incatenato dai Filistei ad una macina per farla girare.*

«Dissi anche che Sansone era stato accecato subito dopo la cattura. E io ero stato reso cieco per la mia incredulità... Cosa ne dici, Noemi?»

«Dico che le coincidenze di stasera sono veramente incredibili. Un pozzo senza fondo. Continua, Zaccaria. Sicuramente ce ne saranno delle altre.»

«Infatti. Quella notte, mentre i briganti dormivano profondamente a causa della gran quantità di vino bevuto per festeggiare il bottino e le prede, Sanson mi svegliò. L'angelo gli era riapparso in sogno e gli aveva parlato. "Sanson, non temere. La forza del Signore è con te. È con te come fu con Sansone contro i Filistei."»

*Zaccaria si interruppe. Giovanni lo sollecitò.*

«E poi cosa accadde?»

«Per qualche minuto non accadde nulla. Stavamo in silenzio a pensare come avrebbe fatto il Signore ad aiutarci. Poi Sanson si mise a pregare silenziosamente. Intensamente, a occhi chiusi.»

*Il suo viso piano piano si spianò. Le rughe erano scomparse. Le spalle da ricurve diventarono larghe ed erette. Le braccia ripresero nervi e muscoli. Le mani si chiusero in pugni poderosi.*

«Sanson riaprì gli occhi e si alzò. Poi cominciò a tirare le catene che lo fissavano alla macina.»

«Riuscì a spezzarle?»

«Sì, figliolo! La forza concessa dal Signore a Sanson gli fece spezzare tutte le nostre catene.»

«Evviva! Così avete potuto fuggire.»

«Aspetta, Giovanni. Stavamo per uscire dal frantoio, quando uno dei briganti, svegliato dal rumore delle catene cadute a terra, diede l'allarme.»

«No! E allora?»

«Allora la forza immensa di Sanson compì un'altra impresa.»

*Zaccaria riprese fiato, ma Giovanni lo incalzò.*

«Su, padre. Cosa fece Sanson?»

«Afferrò la prima cosa che gli capitò fra le mani e con quella abbatté, uno per uno, tutti i briganti. Li lasciammo stesi a terra e uscimmo all'aria aperta.»

«Ma è la stessa impresa che compì il grande Sansone quando abbatté mille Filistei con una mascella d'asino!»

«Bravo Giovanni! Ebbene, sapete cosa era quella grossa cosa che usò Sanson?»

«Non dirci che era una mascella d'asino!»

«Bravo Zebedeo! Beh. A dire il vero, non so se era di asino o di cavallo. Comunque era una grossa mascella spolpata abbandonata in un angolo.»

*Zaccaria e Sanson, finalmente liberi, camminarono guardinghi tutto il giorno per prati e boscaglie. Raggiunsero infine il villaggio vicino al torrente Qumran, dove vivevano i nipoti di Ben Huriòn, figli della sorella di Sanson.*

«Devo aggiungere un particolare. Una cosa che mi colpì molto. Trascorsi alcuni giorni, raccontammo la nostra avventura ai parenti di Sanson. Allora Debora, sua sorella, ricordò un episodio della sua infanzia.»

*Sanson non riusciva bene a scuola. Il suo maestro continuava a chiamarlo "asino". Anche i suoi compagni ormai lo chiamavano così. Una sera il ragazzo si sfogò col padre. Gli disse, tra le lacrime, che lui si impegnavo, ma le materie scolastiche non erano fatte per lui.*

«Debora ricordava esattamente le parole di consolazione di Ben Huriòn. "Figliolo, - gli disse - maestro e compagni ti dicono che sei un asino? Bene. Pensa che cosa farà con te il Signore, se soltanto

con una mascella d'asino ha fatto abbattere mille Filistei!" Fu una risposta bellissima. Siete d'accordo?»

*Noemi fu la prima a rispondere.*

«Parole bellissime! E anche commoventi. Certamente diedero coraggio al piccolo Sanson.»

*Giuseppe aggiunse il suo commento.*

«E furono anche parole profetiche. Sanson fu un asino bravissimo. Forte, buono e saggio. Un asino pio e coraggioso.»

*Gamaliele completò i commenti.*

«E il Signore, come premio, gli fece imitare l'impresa del Giudice di cui portava il nome.»

*Zaccaria concluse il suo racconto.*

«Passai due anni in quella casa ospitale. Dopo la morte di Erode, feci ritorno ad Ain Kàrem. Mi accompagnò il primogenito di Debora, Bar Abbà. Era un giovane molto intelligente. La madre me lo affidò dicendomi di fargli da guida spirituale e di indirizzarlo alla vita religiosa. Bar Abbà si era allontanato dalla comunità degli Esseni. Frequentava un gruppo di Zeloti. Gli Zeloti estremisti cacciati da Gerusalemme.»

*Elisabetta lo aveva conosciuto.*

«Bar Abbà era un ragazzo eccezionale. Purtroppo dopo pochi mesi se ne andò e non se ne seppe più nulla.»

*Quando Zaccaria, insieme a Bar Abbà, rientrò finalmente ad Ain Kàrem, si avvicinò titubante alla sua abitazione. Sembrava tutto in ordine. Bussò e venne ad aprirgli Ester, la fedele ancella che era tornata. Ritrovò Elisabetta e Giovanni, rientrati da poche settimane.*

«Seppi così che i miei bravi operai avevano continuato a far funzionare la fabbrica e avevano tenuto in ordine la casa del loro padrone.»

*Elisabetta riassunse in una frase quei loro due anni di lontananza.*

«Il Signore ci aveva messi alla prova, ma alla fine tutto era tornato come prima.»

*A Gamaliele venne in mente un altro uomo messo alla prova.*

«La vostra storia ricorda tanto quella di Giobbe. Un esempio di grande fede e pazienza.»

*Zaccaria innalzò la preghiera.*

«Siano rese grazie al Dio d'Israele!»

*Tutti risposero.*

«Così sia!»

## Epilogo

*Dopo la preghiera di Zaccaria, tutti rimasero in silenzio. Le candele stavano spegnendosi. Zaccaria riprese la parola. La notte prima aveva avuto una visione. Si mise a descriverla con poche parole. Una voce lo chiamava: "Zaccaria. Zaccaria." "Eccomi Signore." Poi una luce lo avvolgeva e la voce ripeteva: "Oggi verrò da te".*

«Miei cari. Quando stamattina mi sono svegliato, ho avuto una sensazione nettissima. Come un sentimento...»

*Tutti si bloccarono. Si guardarono l'un l'altro, in sospeso.*

«La mia vita è stata piena di tante gioie e di tanti prodigi... Ho combattuto la buona battaglia e ho conservato la fede... Il Signore può prendermi in cielo accanto a sé... È stato sempre accanto a me su questa terra.»

*Elisabetta lo guardò con tenerezza. Aveva le lacrime agli occhi. Zaccaria continuò.*

«Non sappiamo né il giorno, né l'ora... Quindi, miei cari, state pronti... Non piangete. Non siate tristi...»

*All'improvviso scoppiarono tuoni e fulmini. Tutti uscirono in cortile, dietro a Zaccaria, che camminava fissando il vuoto, come in trance. Il cielo era terso. C'era la luna piena. Lui sentì di nuovo la voce: "Zaccaria. Zaccaria." Solo lui la sentì. Gli altri lo sentirono rispondere: "Eccomi, Signore!"*

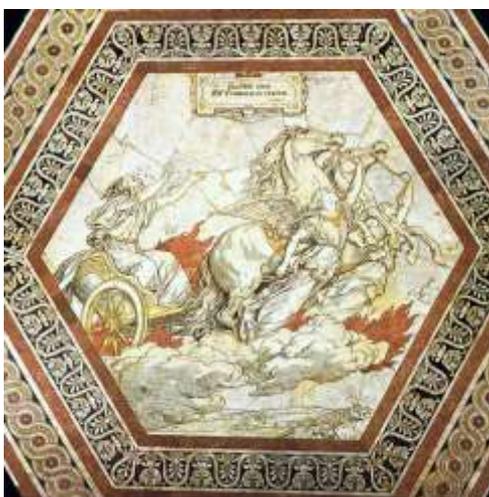
«Padre, non lasciarci!»

«Figliolo, è giunta l'ora...»

*Un rombo fortissimo. Una scossa di terremoto. Poi il sussurro di una brezza leggera. Come il passaggio del Signore davanti a Elia sul monte Oreb.*

*Scese dal cielo un carro di fuoco, tirato da cavalli di fuoco. Tutti ebbero la sensazione di rivivere il momento in cui il profeta Elia si era congedato dal discepolo Eliseo ed era stato trasportato in cielo su un carro di fuoco.*

*Il carro si posò nel cortile, davanti a Zaccaria. Lui salì, senza voltarsi indietro. Il carro si mosse, si alzò in volo e scomparve nel cielo stellato.*



*“Elia sul carro di fuoco”*

Tarsia del pavimento del Duomo di Siena



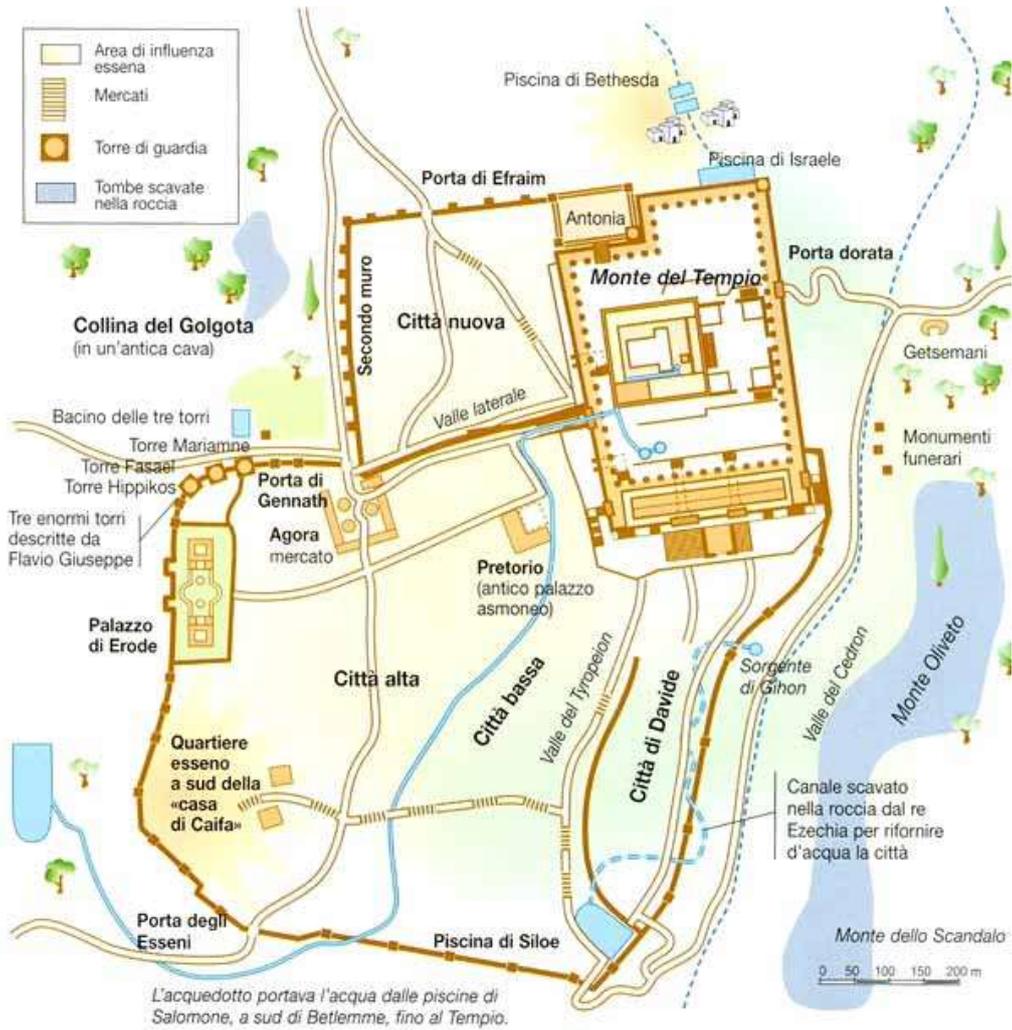
*“Elia rapito in cielo lancia il mantello a Eliseo”*  
Giotto (1305) - Padova - Cappella degli Scrovegni

*E qual colui che si vengìò con li orsi  
vide 'l carro d'Elia al dipartire,  
quando i cavalli al cielo erti levorsi,*

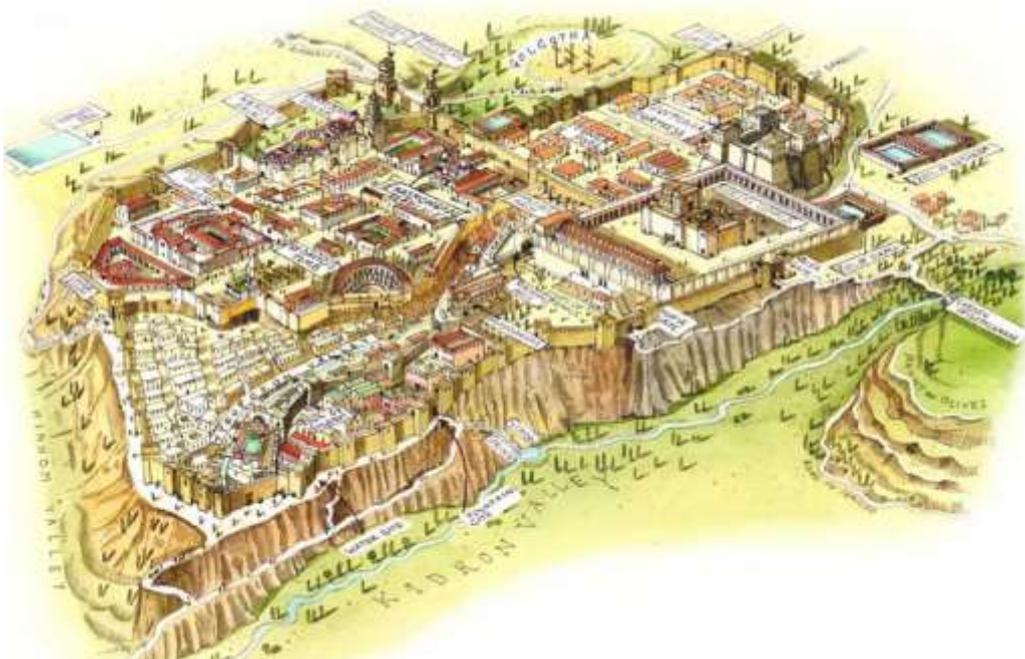
*che nol potea sì con li occhi seguire,  
ch'el vedesse altro che la fiamma sola,  
sì come nuvoletta, in sù salire...*

*tal si move ciascuna per la gola  
del fosso, ché nessuna mostra 'l furto,  
e ogni fiamma un peccatore invola.*

*(Inferno XXVI, 34-42)*



## GERUSALEMME AL TEMPO DI GESÙ



# La cena di Zaccaria

## Τὸ δεῖπνον τοῦ Ζαχαρίου

### ZACHARIAE CÆNA



*Zaccaria, ancora muto, scrive il nome da dare al Battista*  
Andrea Pisano (1333)  
Firenze - Battistero di San Giovanni - Formella della Porta sud

## Note e riferimenti

In questa appendice sono raccolti i passi  
della Bibbia richiamati nella narrazione  
Per ogni capitolo sono elencati  
i riferimenti e le annotazioni

### Prima parte

*Ain Kàrem - Elisabetta - I tre amici - Zebedeo - Gionata - Gamaliele  
Coincidenze - Fughe - La roccia - La cena - I due Giuseppe - Giovanni*

### Ain Kàrem

Luca 1, 26 (*Annuncio a Maria*)

<sup>26</sup>Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, <sup>27</sup>a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. <sup>28</sup>Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». <sup>29</sup>A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. <sup>30</sup>L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. <sup>31</sup>Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù ...

<sup>36</sup>Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: <sup>37</sup>nulla è impossibile a Dio». <sup>38</sup>Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

### Luca 7, 1 (*Centurione di Cafarnao*)

<sup>1</sup>Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafarnao. <sup>2</sup>Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. <sup>3</sup>Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. <sup>4</sup>Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede - dicevano -, <sup>5</sup>perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». <sup>6</sup>Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; <sup>7</sup>per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma dì una parola e il mio servo sarà guarito.»

### Giovanni 2, 1 (*Nozze di Cana*)

<sup>1</sup>Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. <sup>2</sup>Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. <sup>3</sup>Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». <sup>4</sup>E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». <sup>5</sup>Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». <sup>6</sup>Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. <sup>7</sup>E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. <sup>8</sup>Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. <sup>9</sup>Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo <sup>10</sup>e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

### Marco 2, 22 (*Otri vecchi e nuovi*)

<sup>22</sup>«E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!»

### Matteo 3, 4 (*L'abito di Giovanni Battista*)

<sup>4</sup>E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. <sup>5</sup>Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui <sup>6</sup>e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

## Elisabetta

### Luca 1, 39 (*Visitazione e Magnificat*)

<sup>39</sup>In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. <sup>40</sup>Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. <sup>41</sup>Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo <sup>42</sup>ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! <sup>43</sup>A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? <sup>44</sup>Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bam-

bino ha esultato di gioia nel mio grembo. <sup>45</sup>E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

<sup>46</sup>Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore <sup>47</sup>e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, <sup>48</sup>perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. <sup>49</sup>Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome...»

## Zebedeo

### Matteo 4, 18 (*Pescatori del mare di Galilea*)

<sup>18</sup>Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. <sup>19</sup>E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». <sup>20</sup>Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. <sup>21</sup>Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. <sup>22</sup>Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

### Giona 2, 1 (*Giona nel ventre del pesce*)

<sup>1</sup>Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. <sup>2</sup>Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore. <sup>3</sup>e disse: «Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; ...»

## Salmo 8

<sup>2</sup>O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, <sup>3</sup>con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. <sup>4</sup>Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, <sup>5</sup>che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? <sup>6</sup>Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. <sup>7</sup>Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: <sup>8</sup>tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, <sup>9</sup>gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. <sup>10</sup>O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

### Matteo 17, 24 (*Moneta nella bocca del pesce*)

<sup>24</sup>Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». <sup>25</sup>Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». <sup>26</sup>Rispose: «Dagli estranei». E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. <sup>27</sup>Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

### Matteo 22, 15 (*Date a Dio quel che è di Dio*)

<sup>15</sup>Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. <sup>16</sup>Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. <sup>17</sup>Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». <sup>18</sup>Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova?

<sup>19</sup>Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. <sup>20</sup>Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». <sup>21</sup>Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

## Gionata

### Filippesi 3, 5 (*Saulo beniaminita*)

*Paolo scrive:* ... Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: <sup>5</sup>circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo.

### Atti 22, 3 (*Saulo di Tarso allievo di Gamaliele*)

<sup>3</sup>«Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilicia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell'osservanza scrupolosa della Legge dei padri ...»

### Esodo 40, 1 (*Tenda del convegno e nube*)

<sup>1</sup>Il Signore parlò a Mosè e gli disse: <sup>2</sup>«Il primo giorno del primo mese erigerai la Dimora, la tenda del convegno. <sup>3</sup>Dentro vi collocherai l'arca della Testimonianza, davanti all'arca tenderai il velo. ... <sup>33</sup>Infine eresse il recinto intorno alla Dimora e all'altare e mise la cortina alla porta del recinto. Così Mosè terminò l'opera. <sup>34</sup>Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. <sup>35</sup>Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora. <sup>36</sup>Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. <sup>37</sup>Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. <sup>38</sup>Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio.

## Salmo 15

<sup>1</sup>Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna? <sup>2</sup>Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, <sup>3</sup>non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino ...

### Marco 9, 2 (*Tre tende sul Tabor*)

<sup>2</sup>Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro <sup>3</sup>e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. <sup>4</sup>E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. <sup>5</sup>Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». <sup>6</sup>Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. <sup>7</sup>Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». <sup>8</sup>E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

### 1° Libro dei Re 10, 1 (*Aromi del tempio*)

<sup>1</sup>La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, dovuta al nome del Signore, venne per metterlo alla prova con enigmi. <sup>2</sup>Arrivò a Gerusalemme con un corteo molto numeroso, con cammelli carichi di

aromi, d'oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli parlò di tutto quello che aveva nel suo cuore. <sup>3</sup>Salomone le chiarì tutto quanto ella gli diceva; non ci fu parola tanto nascosta al re che egli non potesse spiegarle. ...

<sup>10</sup>Ella diede al re centoventi talenti d'oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono più tanti aromi quanti ne aveva dati la regina di Saba al re Salomone.

## Gamaliele

Atti 5, 34 (*Discorso di Gamaliele*)

<sup>34</sup>Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento <sup>35</sup>e disse: «Uomini d'Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. <sup>36</sup>Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. ... <sup>38</sup>Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; <sup>39</sup>ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!». Seguirono il suo parere <sup>40</sup>e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà.

Esodo 32, 1 (*Le tavole della legge spezzate*)

<sup>1</sup>Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». ... <sup>19</sup>Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l'ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. <sup>20</sup>Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece bere agli Israeliti.

## Qumran

*I "Rotoli del Mar Morto" sono un insieme di manoscritti rinvenuti tra il 1947 e il 1956 in undici grotte sulla riva nord-occidentale del Mar Morto, nei pressi dell'Uadi Qumran, un torrente asciutto. Si tratta di circa 900 frammenti di testi della Torah e della letteratura giudaica di duemila anni fa, scritti in ebraico, aramaico e greco, su pergamena e su papiro. I rotoli erano contenuti in giare e si sono conservati grazie al microclima di un complesso di grotte del deserto, abitate da una comunità intorno alla quale esistono teorie diverse (Esseni?). Sono divenuti un punto di riferimento importante negli studi delle scienze bibliche.*

Marco 14, 26 (*Orto del Getsemani*)

<sup>26</sup>Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. ... <sup>32</sup>Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego».

*Getsemani è in aramaico Gath-Šmânê, che significa "il frantoio dell'olio".*

*Nel Getsemani, noto anche come "Orto degli Ulivi", sono ancora oggi presenti otto ulivi plurisecolari che, secondo la tradizione cristiana, sono gli unici testimoni viventi della passione di Cristo, di quella notte di preghiera e dell'arresto. Si trovano sul Monte degli Ulivi, di fronte alla città vecchia di Gerusalemme, nel giardino che affianca la grotta omonima e la basilica dell'Agonia.*

## Luca 17, 11 (*I dieci lebbrosi*)

<sup>11</sup>Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. <sup>12</sup>Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza <sup>13</sup>e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». <sup>14</sup>Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. <sup>15</sup>Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, <sup>16</sup>e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. <sup>17</sup>Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? <sup>18</sup>Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». <sup>19</sup>E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

## Salmo 23

<sup>1</sup>Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. <sup>2</sup>Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. <sup>3</sup>Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. <sup>4</sup>Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. <sup>5</sup>Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. <sup>6</sup>Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

## Coincidenze

### Matteo 2, 1 (*I Magi*)

<sup>1</sup>Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme <sup>2</sup>e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». <sup>3</sup>All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. <sup>4</sup>Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. <sup>5</sup>Gli risposero: «A Betlemme di Giudea ...». <sup>7</sup>Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella <sup>8</sup>e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». <sup>9</sup>Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. <sup>10</sup>Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. <sup>11</sup>Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. <sup>12</sup>Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

### Matteo 2, 13 (*Fuga in Egitto e strage degli innocenti*)

<sup>13</sup>Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». <sup>14</sup>Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, <sup>15</sup>dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio. <sup>16</sup>Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.

## Fughe

### Vangelo dello Pseudo-Matteo 17, 2 (*Apocrifo II secolo*)

[2] Ma Dio onnipotente che sa tutte le cose prima che avvengano, per mezzo di un angelo avvertì in sogno Giuseppe, dicendo: “Alzati, prendi il fanciullo e sua madre, e fuggi in Egitto e ivi resta fino a quando te lo dirò: avverrà, infatti che Erode cercherà il fanciullo per ucciderlo.” Giuseppe allora pose su di un giumento la beata vergine con il fanciullo e lui salì su di un altro, e prese la strada verso le montagne e verso il deserto per giungere sicuro in Egitto: non vollero seguire la strada del mare a causa delle insidie.

## La roccia

### Protovangelo di Giacomo 22, 1-3 (*Apocrifo II secolo*)

[1] Accortosi di essere stato giocato dai magi, Erode si adirò e mandò dei sicari, dicendo loro: “Ammazzate i bambini da due anni in giù.” [2] Maria, avendo sentito che si massacravano i bambini, prese il bambino, lo fasciò e lo pose in una mangiatoia di buoi. [3] Anche Elisabetta, sentito che si cercava Giovanni, lo prese e salì sulla montagna guardandosi attorno, ove nascondarlo; ma non c’era alcun posto come nascondiglio. Elisabetta, allora, gemendo, disse a gran voce: “Monte di Dio, accogli una madre con il suo figlio.” Subito il monte si spaccò e l’accolse. E apparve per loro una luce, perché un angelo del Signore era con loro per custodirli.

*La Chiesa della Visitazione ad Ain Kàrem (sobborgo di Gerusalemme) risulta di due chiese sovrapposte. La cripta della chiesa inferiore è decorata con scene evangeliche ed è dedicata al ricordo di Elisabetta. In una nicchia è custodita la pietra dietro la quale si sarebbe nascosta Elisabetta con il piccolo Giovanni per sfuggire alla strage ordinata da Erode. Questo episodio, narrato nel vangelo apocrifo di San Giacomo, è descritto da un affresco nella cripta.*

### Ezechiele 1, 28 e 2, 1 (*Figlio dell'uomo*)

<sup>28</sup>... Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava.

<sup>1</sup>Mi disse: «Figlio dell'uomo, àlzati, ti voglio parlare». <sup>2</sup>A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. <sup>3</sup>Mi disse: «Figlio dell'uomo, io ti mando ai figli d'Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me ...»

### Marco 8, 31 (*Figlio dell'uomo*)

<sup>31</sup>E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

### Marco 14, 60 (*Figlio dell'uomo*)

<sup>60</sup>Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». <sup>61</sup>Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». <sup>62</sup>Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo».

## Matteo 2, 19 (*Morte di Erode*)

<sup>19</sup>Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto <sup>20</sup>e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». <sup>21</sup>Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele.

## La cena

### Luca 1, 67 (*Cantico di Zaccaria: "Benedictus"*)

<sup>67</sup>Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:

<sup>68</sup>«Benedetto il Signore, Dio d'Israele perché ha visitato e redento il suo popolo, <sup>69</sup>e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, <sup>70</sup>come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: <sup>71</sup>salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano ...

<sup>76</sup>E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, <sup>77</sup>per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati ...

### Esodo 12, 1 (*La cena pasquale*)

<sup>1</sup>Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: <sup>2</sup>«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. <sup>3</sup>Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa ... <sup>7</sup>Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. <sup>8</sup>In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare ...

<sup>21</sup>Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. <sup>22</sup>Prenderete un fascio di issòpo, lo intingete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l'architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino ...

## I due Giuseppe

### Genesi 37, 14 (*Giuseppe venduto dai fratelli*)

<sup>14</sup>Israele disse a Giuseppe: «Va' a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie» ... <sup>18</sup>Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. <sup>19</sup>Si dissero l'un l'altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! <sup>20</sup>Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: «Una bestia feroce l'ha divorato!». Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!» ... <sup>23</sup>Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, <sup>24</sup>lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua. <sup>25</sup>Videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto. <sup>26</sup>Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c'è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? <sup>27</sup>Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. <sup>28</sup>Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto ... <sup>31</sup>Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. <sup>32</sup>Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole: «Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no». <sup>33</sup>Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l'ha divorato. Giuseppe è stato sbranato».

## Giovanni

Luca 3, 19 (*Giovanni in prigione*)

<sup>19</sup>Ma il tetrarca Erode, rimproverato da lui a causa di Erodiade, moglie di suo fratello, e per tutte le malvagità che aveva commesso, <sup>20</sup>aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione.

Matteo 19, 23 (*Cammello e cruna di un ago*)

<sup>23</sup>Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. <sup>24</sup>Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

## Seconda parte

*Al Giordano - Noemi - Dono e perdono - Ultimo dono - La vocazione  
L'ordinazione - Isaac - Sanson - Zaccaria - Imprese - Epilogo*

## Al Giordano

Luca 19, 1 (*Zaccheo il pubblicano*)

<sup>1</sup>Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, <sup>2</sup>quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, <sup>3</sup>cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. <sup>4</sup>Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. <sup>5</sup>Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». <sup>6</sup>Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. <sup>7</sup>Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». <sup>8</sup>Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Matteo 6, 24 (*Servire due padroni*)

<sup>24</sup>Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza (*in ebraico: mammona*).

Giovanni 10, 11 (*Buon pastore*)

<sup>11</sup>Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.

Matteo 18, 12 (*Pecorella smarrita*)

<sup>12</sup>Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta?

## Giosuè 4, 1 (*Dodici pietre*)

<sup>1</sup>Quando tutta la gente ebbe finito di attraversare il Giordano, il Signore disse a Giosuè: <sup>2</sup>«Sceglietevi dal popolo dodici uomini, un uomo per ogni tribù, <sup>3</sup>e comandate loro: Prendetevi dodici pietre da qui, in mezzo al Giordano, dal luogo dove stanno immobili i piedi dei sacerdoti; trasportatele con voi e deponetele nel luogo dove vi accamperete questa notte». ... <sup>9</sup>Giosuè fece collocare altre dodici pietre in mezzo al Giordano, nel luogo dove poggiavano i piedi dei sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza: esse si trovano là fino ad oggi.

## 2° Libro dei Re 5, 1 (*Lebbroso guarito nel Giordano*)

<sup>1</sup>Nàaman, capo dell'esercito del re di Aram, era lebbroso. ... <sup>9</sup>Nàaman arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. <sup>10</sup>Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Và, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito». ... <sup>14</sup>Egli, allora, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito. ... <sup>17</sup>Allora Nàaman disse: «Sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei, ma solo al Signore.»

## Noemi

### Libro di Ruth 1, 1 (*Noemi e Ruth*)

<sup>1</sup>Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. <sup>3</sup>Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. <sup>4</sup>Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. <sup>5</sup>Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito ...

<sup>15</sup>Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». <sup>16</sup>Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. <sup>17</sup>Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te».

### Giovanni 8, 1 (*Gesù e la peccatrice*)

<sup>1</sup>Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. <sup>2</sup>Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. <sup>3</sup>Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e <sup>4</sup>gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. <sup>5</sup>Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». <sup>6</sup>Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. <sup>7</sup>Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». <sup>8</sup>E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. <sup>9</sup>Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. <sup>10</sup>Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». <sup>11</sup>Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

## Dono e perdono

### Luca 15, 11 (*Il padre misericordioso*)

<sup>11</sup>Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. <sup>12</sup>Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. <sup>13</sup>Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. <sup>14</sup>Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. <sup>15</sup>Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. <sup>16</sup>Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. <sup>17</sup>Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! <sup>18</sup>Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; <sup>19</sup>non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». <sup>20</sup>Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. <sup>21</sup>Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». <sup>22</sup>Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. <sup>23</sup>Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, <sup>24</sup>perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

### Luca 8, 1 (*Maria di Magdala*)

<sup>1</sup>In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici <sup>2</sup>e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demòni; <sup>3</sup>Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

### Giovanni 20, 1 (*Maria di Magdala*)

<sup>1</sup>Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

### Marco 14, 3 (*Giuda di Keriot e il profumo di nardo*)

<sup>3</sup>Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. <sup>4</sup>Allora Giuda Iscariota (*di Keriot*), uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: <sup>5</sup>«Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?».

## Ultimo dono

### Luca 1, 8 (*L'Angelo e Zaccaria*)

<sup>8</sup>Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, <sup>9</sup>secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. <sup>10</sup>Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. <sup>11</sup>Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. <sup>12</sup>Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. <sup>13</sup>Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Eli-

sabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni.» ... <sup>18</sup>Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni». <sup>19</sup>L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. <sup>20</sup>Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo». <sup>21</sup>Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. <sup>22</sup>Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

### Salmo 33 (*Gustate e vedete*)

<sup>2</sup> Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

<sup>5</sup> Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

<sup>8</sup> L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.

<sup>9</sup> Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.

### Luca 2, 13 (*Gloria in excelsis et pax in terra*)

<sup>13</sup>E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

<sup>14</sup>«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

## La vocazione

### Numeri 1 (*Il sacerdozio dei Leviti*)

<sup>50</sup>Affiderai ai leviti la Dimora della Testimonianza, tutti i suoi accessori e quanto le appartiene. Essi trasporteranno la Dimora e tutti i suoi accessori, vi presteranno servizio e staranno accampati attorno alla Dimora.

### Numeri 3 (*L'unzione dei sacerdoti*)

<sup>1</sup>Questi sono i discendenti di Aronne e di Mosè, quando il Signore parlò con Mosè sul monte Sinai:

<sup>2</sup>il primogenito Nadab, poi Abiu, Eleàzaro e Itamàr. <sup>3</sup>Tali i nomi dei figli di Aronne, i sacerdoti consecrati con l'unzione, che avevano ricevuto l'investitura per esercitare il sacerdozio.

### Libro primo. Capitolo 7, 6 (*Pompeo nel tempio di Gerusalemme*)

*Lo storico romano di origine ebraica Giuseppe Flavio scrisse la «Storia della guerra dei Giudei contro i Romani» che racconta la storia di Israele dal 164 a.C. al 74 d.C.*

[6] Fra tante sciagure quella che colpì maggiormente la nazione fu che il tempio, fino a quel momento sottratto alla vista, fu svelato ad occhi stranieri. Infatti Pompeo col suo seguito entrò in quella parte del tempio ove soltanto al sommo sacerdote era lecito entrare, e contemplò ciò che vi era, il candelabro, le lampade e la tavola e i vasi per libagioni e gli incensieri, tutti d'oro massiccio, una grande abbondanza di aromi accumulati e il sacro tesoro del valore di circa duemila talenti. Ma egli non toccò nulla di ciò né alcun altro oggetto sacro, anzi il giorno dopo l'espugnazione ordinò agli addetti al tempio di purificarlo e di compiere i sacrifici di rito. Restaurò nella dignità di sommo sacerdote Ircano ...

*Lo storico Giuseppe Flavio, definisce Erode il Grande "uomo crudele verso tutti indistintamente, dominato dalla collera" («Antichità giudaiche» XVII, 191), sempre ossessionato dall'idea di congiure e di minacce contro il suo trono.*

*Nel 29 a.C. Erode, per semplici calunnie ordite nella corte, uccise la moglie Mariamme, di cui era perduto innamorado. Pochi mesi dopo fece uccidere anche la suocera Alessandra. Dalla prediletta Mariamme erano nati alcuni figli: due di essi, Alessandro ed Aristobulo li fece uccidere insieme a trecento ufficiali, accusati di parteggiare per i due giovani. Nel 4 a.C., soltanto cinque giorni prima della morte, fece uccidere un altro suo figlio, il primogenito Antipatro, che egli già aveva designato erede al trono. Erode morì a Gerico a 77 anni d'età, dopo 37 anni di regno. Fu seppellito all'Herodion, il palazzo-fortezza dove aveva fatto costruire la sua tomba.*

**Matteo 14, 1** (*Arresto e morte di Giovanni il Battista*)

<sup>1</sup>In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. <sup>2</sup>Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!». <sup>3</sup>Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. <sup>4</sup>Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». <sup>5</sup>Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta. <sup>6</sup>Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode <sup>7</sup>che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. <sup>8</sup>Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». <sup>9</sup>Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data <sup>10</sup>e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. <sup>11</sup>La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. <sup>12</sup>I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

## L'ordinazione

**1° Libro delle Cronache 23, 24** (*Censimento dei Leviti*)

<sup>24</sup>Questi sono i figli di Levi secondo i loro casati, i capi di casato, secondo il censimento, contati nominalmente, uno per uno, incaricati dei lavori per il servizio del tempio del Signore, dai vent'anni in su.

**1° Libro delle Cronache 24, 1** (*Classi sacerdotali dei Leviti*)

<sup>1</sup>Classi dei figli di Aronne ... <sup>3</sup>Davide, li divise in ventiquattro classi secondo il loro servizio ... <sup>19</sup>Queste furono le classi secondo il loro servizio, per entrare nel tempio del Signore secondo la regola stabilita dal loro antenato Aronne, come gli aveva ordinato il Signore, Dio d'Israele.

**Matteo 3, 4** (*Vestito e cibo di Giovanni*)

<sup>4</sup>E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. <sup>5</sup>Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui <sup>6</sup>e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

## Sanson

**2° Libro delle Cronache 32** (*Acquedotto di Ezechia*)

*Nel 701 il re d'Assiria Sennàcherib assalì il regno di Giuda, ne espugnò tutte le piazzeforti e giunse sotto Gerusalemme. Il re Ezechia si accinse all'ultima disperata difesa: riparò le mura, costruì*

*nuove torri e chiuse le sorgenti all'invasore, deviando in città le acque di Gihon attraverso un acquedotto sotterraneo scavato nella roccia.*

*L'acquedotto di Ezechia, o tunnel di Siloe, lungo 533 metri e di debole pendenza (30 cm per tutto il percorso), passava sotto le mura di Gerusalemme collegando le sorgenti di Gihon alla cosiddetta "piscina" di Siloe, nella Città Bassa.*

*Gli ambasciatori di Sennàcherib riferirono le parole del re con le quali cercava di atterrire il popolo di Gerusalemme.*

<sup>17</sup>Sennàcherib aveva scritto anche lettere insultando il Signore, Dio d'Israele. ...

<sup>20</sup>Allora il re Ezechia e il profeta Isaia, figlio di Amoz, pregarono a questo riguardo e gridarono al cielo. <sup>21</sup>Il Signore mandò un angelo, che sterminò tutti i soldati valorosi, ogni condottiero e ogni comandante, nel campo del re d'Assiria. Questi se ne tornò, con la vergogna sul volto, nella sua terra.

*L'avvenimento è riferito anche da Erodoto (Storie II, 141).*

### Giudici 13, 1 (*Nascita di Sansone*)

<sup>1</sup>Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani dei Filistei per quarant'anni. <sup>2</sup>C'era allora un uomo di Sorea, della tribù dei Daniti, chiamato Mandach; sua moglie era sterile e non aveva avuto figli. <sup>3</sup>L'angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. <sup>4</sup>Ora guardati dal bere vino o bevanda inebriante e non mangiare nulla d'impuro. <sup>5</sup>Poiché, ecco, tu concepirai e partorirai un figlio sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio fin dal seno materno; egli comincerà a salvare Israele dalle mani dei Filistei» ... <sup>24</sup>E la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse.

### Giudici 16, 17 (*Cattura e morte di Sansone*)

<sup>17</sup>Sansone le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». <sup>18</sup>Allora Dalila mandò a chiamare i principi dei Filistei ... <sup>19</sup>Ella lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo e gli fece radere le sette trecce del capo; cominciò così a indebolirlo e la sua forza si ritirò da lui. <sup>20</sup>Allora lei gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: «Ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. <sup>21</sup>I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con una doppia catena di bronzo. Egli dovette girare la macina nella prigione. <sup>22</sup>Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli. <sup>23</sup>Ora i principi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon, loro dio, e per far festa ... <sup>25</sup>Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!» Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. <sup>26</sup>Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse» ... <sup>28</sup>Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricordati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». <sup>29</sup>Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all'una con la destra e all'altra con la sinistra. <sup>30</sup>Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai principi e a tutta la gente che vi era dentro.

## Zaccaria

### Protovangelo di Giacomo 23, 1 (*Apocrifo II secolo*)

[1] Erode, nel mentre, cercava Giovanni e mandò dei ministri da Zaccaria, dicendo: “Dove hai nascosto tuo figlio?”. Rispose loro: “Io sono un pubblico ufficiale di Dio e dimoro costantemente nel tempio del Signore, non so dove sia mio figlio.” [2] I ministri se ne ritornarono per riferire tutto ciò a Erode. adiratosi, Erode disse loro: “È suo figlio colui che regnerà su Israele!” Mandò, perciò, di nuovo da lui per dirgli: “Di proprio la verità: dov’è tuo figlio? Sai bene che il tuo sangue sta sotto la mia mano.” [3] Zaccaria rispose: “Se tu spargerai il mio sangue, io sarò un testimone di Dio. Il mio spirito sarà accolto dal Padrone, poiché tu spargerai sangue innocente nel vestibolo del tempio del Signore.” Allo spuntare del giorno, Zaccaria fu ucciso.

### Atti 12, 1 (*Fuga dal carcere di Pietro*)

<sup>1</sup>In quel tempo il re Erode cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa. <sup>2</sup>Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. <sup>3</sup>Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. <sup>4</sup>Lo fece catturare e lo gettò in carcere, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. <sup>5</sup>Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. <sup>6</sup>In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. <sup>7</sup>Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Alzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. <sup>8</sup>L'angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L'angelo disse: «Mettili il mantello e seguimi!». <sup>9</sup>Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva invece di avere una visione. <sup>10</sup>Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si allontanò da lui. <sup>11</sup>Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva».

## Imprese

### Luca 10, 29 (*I briganti derubano e percuotono*)

<sup>29</sup>Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». <sup>30</sup>Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. <sup>31</sup>Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. <sup>32</sup>Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. <sup>33</sup>Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. <sup>34</sup>Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. <sup>35</sup>Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». <sup>36</sup>Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». <sup>37</sup>Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

## Giudici 15, 14 (*Sansone uccide mille uomini*)

<sup>14</sup>Mentre i Filistei gli venivano incontro con grida di gioia, lo spirito del Signore irruppe su di lui: le funi che aveva alle braccia divennero come stoppini bruciacchiati dal fuoco e i legacci gli caddero disfatti dalle mani. <sup>15</sup>Trovò allora una mascella d'asino ancora fresca, stese la mano, l'afferrò e uccise con essa mille uomini.

## Matteo 27, 15 (*Barabba*)

<sup>15</sup>A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. <sup>16</sup>In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba.

## Marco 15, 7 (*Barabba*)

<sup>7</sup>Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. ... <sup>15</sup>Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

## Libro di Giobbe 1

<sup>1</sup>Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. <sup>2</sup>Gli erano nati sette figli e tre figlie; <sup>3</sup>possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'oriente. ...

<sup>8</sup>Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». <sup>9</sup>Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? <sup>10</sup>Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. <sup>11</sup>Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». <sup>12</sup>Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore. ...

*In pochi giorni Giobbe perse i suoi averi e morirono i suoi figli.*

<sup>20</sup>Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò <sup>21</sup>e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». <sup>22</sup>In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.

## Libro di Giobbe 2

<sup>4</sup>Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. <sup>5</sup>Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». <sup>6</sup>Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmi la sua vita». <sup>7</sup>Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. <sup>8</sup>Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. <sup>9</sup>Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». <sup>10</sup>Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.

## Libro di Giobbe 42

<sup>10</sup>Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto. <sup>11</sup>Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di

prima vennero a trovarlo; banchettarono con lui in casa sua, condivisero il suo dolore e lo consolavano di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui, e ognuno gli regalò una somma di denaro e un anello d'oro. <sup>12</sup>Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. <sup>13</sup>Ebbe anche sette figli e tre figlie.

## Epilogo

### 1° Libro di Samuele 3, 3 (*La chiamata di Samuele*)

<sup>3</sup>La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. <sup>4</sup>Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», <sup>5</sup>poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. <sup>6</sup>Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». <sup>7</sup>In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. <sup>8</sup>Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. <sup>9</sup>Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta». Samuele andò a dormire al suo posto. <sup>10</sup>Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». <sup>11</sup>Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l'udrà ...»

### 2ª Lettera a Timoteo 4, 6 (*L'addio di Paolo*)

<sup>6</sup>Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. <sup>7</sup>Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.

### Matteo 25, 1 (*Non sapete il giorno*)

<sup>1</sup>Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. <sup>2</sup>Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; <sup>3</sup>le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; <sup>4</sup>le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. <sup>13</sup>Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

### 1° Libro dei Re 19, 9 (*Il Signore si presenta ad Elia*)

<sup>9</sup>Là Elia entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore. <sup>11</sup>Gli disse: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. <sup>12</sup>Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. <sup>13</sup>Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

### 2° Libro dei Re 2, 1 (*Elia sul carro di fuoco*)

<sup>1</sup>Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. ... <sup>11</sup>Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. <sup>12</sup>Eliseo guardava e gridava: «Padre mio,

padre mio, carro d'Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. <sup>13</sup>Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.



*“L’annuncio dell’Angelo a Zaccaria”*  
Portale del XII secolo  
Fossacesia (CH) - Abbazia di San Giovanni in Venere



*“L’annuncio a Zaccaria”*  
Andrea Sacchi (1639)  
Roma - Battistero Lateranense



*“Zaccaria scrive il nome del figlio”*  
Domenico Ghirlandaio (1490)  
Firenze - S. Maria Novella - Cappella Tornabuoni



*“Visitazione di Maria a Elisabetta”*  
Giotto (1305)  
Padova - Cappella degli Scrovegni



*“Visitazione di Maria a Elisabetta”*  
Domenico Ghirlandaio (1491)  
Parigi - Louvre



*“Adorazione dei Magi”*  
Gentile da Fabriano (1423)  
Firenze - Uffizi



*“Riposo durante la fuga in Egitto”*  
Caravaggio (1595)  
Roma - Galleria Doria Pamphilj



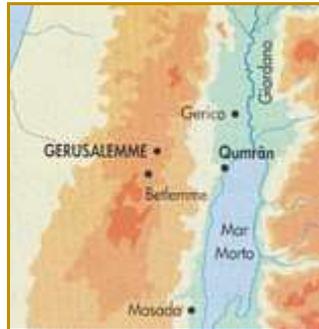
*“San Giovanni Battista”*  
Caravaggio (1604)  
Kansas City - Nelson-Atkins Museum



*“Battesimo di Cristo”*  
Andrea Verrocchio e Leonardo da Vinci  
Firenze - Uffizi (1478)



Ain Karem: **Chiesa della Visitazione**. Oggi risulta formata da due chiese sovrapposte. La cripta della chiesa inferiore è decorata con scene evangeliche ed è dedicata al ricordo di Elisabetta. In una nicchia è custodita la pietra dietro la quale si sarebbe nascosta Elisabetta col piccolo Giovanni per sfuggire alla strage ordinata da Erode il Grande con l'intento di colpire Gesù: questo episodio, narrato dal vangelo apocrifo di san Giacomo, è descritto da un affresco nella cripta.



Grotte di Qumran sul Mar Morto

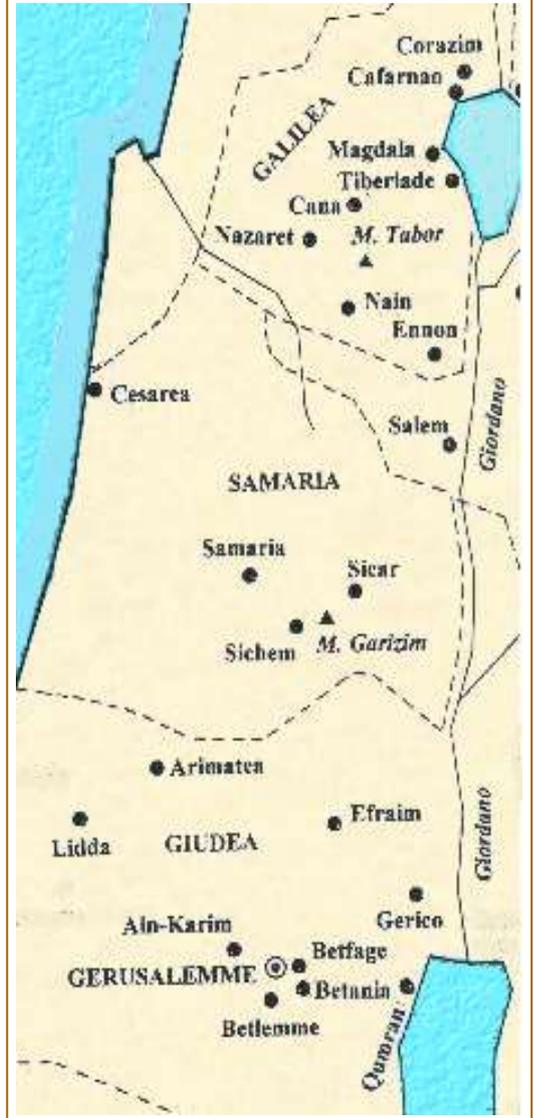


*“Sansone e Dalila”*  
Pieter Paul Rubens (1609)  
Londra - National Gallery



*“Il ritorno del figliol prodigo”*  
Guercino (1619)  
Vienna - Kunsthistorisches Museum

## LA PALESTINA AL TEMPO DI GESÙ



*“Il buon samaritano”*  
Vincent Van Gogh (1890)  
Otterlo (NL) - Kroller Muller Museum

## Vangelo di Luca *cap. 1*

### *Cantico di Zaccaria: "Benedictus"*

<sup>67</sup> Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:

<sup>68</sup> «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo,  
<sup>69</sup> e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo,  
<sup>70</sup> come aveva detto

per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:

<sup>71</sup> salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.

<sup>72</sup> Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza,

<sup>73</sup> del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci,

<sup>74</sup> liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore,

<sup>75</sup> in santità e giustizia

al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

<sup>76</sup> E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,

<sup>77</sup> per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.

<sup>78</sup> Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto,

<sup>79</sup> per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte,

e dirigere i nostri passi sulla via della pace».



*"Trasfigurazione di Gesù"* (particolare)

Raffaello Sanzio (1520)

Roma - Musei Vaticani